

62ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO**

La seduta ha inizio alle ore 15,40.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, ha provveduto a restituire, debitamente sottoscritto, il resoconto stenografico della sua audizione del 3 agosto scorso, al quale ha apportato correzioni di carattere meramente formale.

Il Presidente del Consiglio, avvicinato da me nelle giornate di giovedì e venerdì, mi ha comunicato che avrebbe trasmesso il materiale che gli avevamo richiesto circa le organizzazioni antiterrorismo della Nato in Italia, come si era impegnato a fare alla Camera dei deputati. Sembra che tale documentazione debba arrivare *ad horas*: non appena pervenuto, detto materiale verrà messo a disposizione della Commissione. Peraltro, si tratta di documenti che sono stati declassificati e che quindi possono essere immediatamente valutati.

Il Presidente del Senato mi ha informato che il Presidente della Repubblica ha ricevuto dal giudice istruttore Bucarelli un esposto contro di me, come Presidente della Commissione, per la relazione discussa dalla Commissione stessa e pubblicata, sostenendo che essa avrebbe invaso la sfera della insindacabilità del magistrato. Il Presidente del Senato ha anche fatto presente che, ovviamente, non ci sono provvedimenti da prendere.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE SULLE INIZIATIVE ASSUNTE PER ACQUISIRE LA DOCUMENTAZIONE RINVENUTA A MILANO, IN VIA MONTE NEVOSO, E CONSEGUENTE DIBATTITO

PRESIDENTE. Vorrei approfittare, se posso dire così, della presenza del prefetto Parisi, che ringrazio per aver accettato il nostro invito, perchè, se qualcuno lo ritiene necessario - e io lo ritengo necessario - ci facesse una breve esposizione ...

BUFFONI. Signor Presidente, volevo fare una precisazione sui documenti che ci ha comunicato ...

PRESIDENTE. Sì, allora prego...

BUFFONI. Molto brevemente, Presidente: io pensavo che tra i vari documenti pervenuti vi fossero anche quelli di via Monte Nevoso ...

PRESIDENTE. No, aspetti ...

Considerando che si tratta di un problema assai importante per la Commissione, prima di dare la parola al prefetto Parisi, ritengo di dover dare conto dello stato di acquisizione di questo materiale, che noi abbiamo il diritto ed il dovere di ricevere.

Il materiale in questione è stato ritrovato pressappoco alle ore 12 di martedì 9 ottobre. Il giorno dopo sono stato avvertito in forma non ufficiale, da un magistrato nostro collaboratore di Milano, circa la voce relativa a questo ritrovamento. Alle ore 17 dello stesso pomeriggio mi sono messo in contatto con il giudice Pomarici di Milano che mi ha confermato il ritrovamento nell'ex covo di via Monte Nevoso di materiale relativo al sequestro di Aldo Moro. Un fax successivo ha confermato che il materiale sarebbe stato trasmesso appena possibile.

Il giorno giovedì 11 ottobre ho di nuovo sollecitato Milano perchè il materiale ci venisse inviato. Alle ore 18 di venerdì 12 il dottor Borrelli, procuratore capo di Milano, mi ha informato di aver dato ordine alla Digos di strasmetterci fin dalla mattina il materiale, ma che la procura di Roma aveva bloccato l'invio, ritenendosi competente. Per tale motivo la mia richiesta doveva essere rivolta a Roma. Mezz'ora dopo ho firmato una lettera che è stata inoltrata al dottor Giudiceandrea contenente la richiesta di consegna del materiale. Nella giornata di lunedì ed anche ieri, ho più volte sollecitato il procuratore di Roma ad inviare il materiale.

Questa mattina, dopo una serie di colloqui, ho avuto comunicazione che il materiale Moro ci sarà trasmesso nel tardo pomeriggio di oggi o al più tardi domani mattina. Nonostante quello che ha dichiarato qualche giornale, ossia che si tratterà di materiale purgato, con degli *omissis* (e al riguardo mi ero preoccupato di dire che non avremmo accettato materiale di tal genere) il procuratore di Roma mi ha assicurato che si tratta di materiale totalmente integrale, da lui trattenuto solo per verificare che non ci fossero reati connessi. Ora, avendo constatato che non ci sono reati connessi, ritiene di mandarcelo entro stasera.

Questa è la storia, se così si può dire, delle sollecitazioni che nella mia veste di Presidente ho rivolto a tutte le parti ripetutamente per acquisire il materiale di cui si tratta.

Prima di dare la parola a quanti intendono intervenire, mi sono posto un problema: mi sono domandato, cioè, nella mia responsabilità di Presidente, che cosa fare di questo materiale una volta ricevuto dalla Commissione. Di fronte a quanto si sta verificando già da qualche giorno, con la fuga di brani di lettere e cose simili, ritengo che la sola cosa corretta, doverosa e necessaria che possiamo fare è pubblicare il materiale, appena ricevuto, nella sua integrità; trasmettendolo immediatamente ai Presidenti delle Camere per la pubblicazione, ovviamente una copia di tutto il materiale rimarrà a nostra disposizione per gli esami successivi. So anche che dovremo fare altre indagini (il senatore Granelli ne ha parlato più volte) ma - ribadisco - la sostanza della

proposta che io avanzo è di presentarmi al Presidente del Senato appena ricevuto il materiale chiedendogli l'immediata pubblicazione.

A questo proposito ho predisposto un ordine del giorno che mi permetto di leggere perchè potrebbe costituire la formalizzazione di una decisione assunta da tutta la Commissione: «La Commissione, al fine di assicurare una corretta e completa informazione in ordine alle vicende e alle circostanze connesse al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro, in attesa di svolgere al più presto gli accertamenti che sin d'ora appaiono necessari, delibera di inviare alle Presidenze dei due rami del Parlamento come allegati di una relazione» - la relazione sarà di tre righe, tanto per esplicitare che abbiano preso tale decisione - «i documenti ritrovati il 9 ottobre scorso a Milano nell'appartamento di via Monte Nevoso, 8 non appena essi saranno trasmessi alla Commissione dalla Procura della Repubblica di Roma».

BATTELLO. Bisognerebbe specificare che i documenti saranno «trasmessi in quanto ritrovati» e non dire «i documenti ritrovati saranno trasmessi». Lei, Presidente, non sa che cosa è stato ritrovato, conosce quello che riceve e pertanto i documenti saranno trasmessi in quanto ritrovati.

PRESIDENTE. Accetto le correzioni ma la sostanza dell'ordine del giorno rimane la stessa. Procediamo serenamente con un dibattito sull'ordine del giorno che vi ho letto. Le comunicazioni che ci farà il prefetto Parisi appartengono alle indagini che successivamente dovremo fare.

BUFFONI. Signor Presidente, la ringrazio per le informazioni che ci ha dato e mi scuso se sono stato intemperante nel prevenire il suo intervento, anche se credo che non sia potuta sfuggire ai commissari l'importanza dell'aspetto che andiamo affrontando. Prendiamo atto della cronistoria degli eventi che lei ha evidenziato e della proposta dell'ordine del giorno avanzata.

Credo tuttavia che dovremmo metterci di fronte a questa vicenda come Commissione d'indagine, sapere cioè come la Commissione intende considerare nel contesto dell'indagine sull'omicidio dell'onorevole Moro questo ulteriore ritrovamento di materiale. Ritengo infatti che dovremo svolgere un'inchiesta proprio sul ritrovamento, sui motivi per i quali questo è stato fatto a distanza di anni; dovremo verificare che cosa è avvenuto, se c'è stata - come ha detto qualcuno sui giornali - qualche «manina» che ha messo nell'appartamento i documenti ritrovati e l'attendibilità degli stessi.

PRESIDENTE. Prima di continuare, vorrei specificare che è naturale - come ho già detto - che quando arriverà il materiale terremo una seduta *ad hoc*, magari dopo lo svolgimento di una riunione dell'Ufficio di presidenza.

BUFFONI. Se mi permette, Presidente, vorrei continuare il mio intervento.

Poichè l'ordine del giorno fa una serie di valutazioni, dobbiamo considerare la possibilità di un'inchiesta della Commissione che abbia per oggetto lo stesso ritrovamento dei documenti nell'appartamento di via Monte Nevoso.

Vorrei aggiungere un ulteriore elemento di notevole gravità su cui lei, Presidente, e la Commissione dovranno esprimere una protesta o comunque assumere un'iniziativa di carattere politico-parlamentare. Non è concepibile che nonostante la Commissione aspetti da una settimana la trasmissione dei documenti, i giornali stamattina pubblicano integralmente stralci dei documenti stessi. Ci sono state fughe di notizie, c'è stato qualcuno che ha trasmesso questi documenti. È una violazione dei rapporti con il Parlamento che fin dall'inizio aveva chiesto, su domanda di tutte le forze politiche, di essere investito di tale questione. Su tale aspetto ognuno di noi può interferire con gli strumenti propri dell'attività ispettiva del parlamentare (le interrogazioni, ad esempio), ma credo che la Commissione debba esprimere un giudizio molto severo perchè al Presidente era stata promessa una trasmissione del materiale quasi *ad horas*, che poi è slittata di qualche giorno, mentre parti integrali dei documenti sono state pubblicate sui giornali. Sottolineo che una Commissione che rappresenta il Parlamento è l'ultima a ricevere i documenti che ormai girano dappertutto, comprese le redazioni dei giornali.

BOATO. Signor Presidente, parto innanzitutto dalla condivisione delle comunicazioni che lei ci ha fatto, compresa quella che riguarda la trasmissione della documentazione sulla superstruttura Nato da parte del Presidente del Consiglio dei ministri. L'unica cosa che forse non era corretta dal punto di vista formale è che non si trattava di una superstruttura antiterroristica (è questa l'espressione impropria che lei ha usato); credo che la questione abbia un carattere diverso, ma quando avremo la documentazione analizzeremo di che si tratta. Faccio questo riferimento perchè, nonostante lei abbia sollecitato il Presidente del Consiglio (pur tenendo conto della crisi del Golfo), i sessanta giorni sono ormai trascorsi senza che siano stati rispettati gli impegni assunti.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno, esprimo piena adesione anche tenendo conto della correzione formale, ma di valore sostanziale, suggerita dal collega Battello.

Rispetto a quanto ha affermato l'onorevole Buffoni, vi è da considerare un primo aspetto riguardante la violazione del segreto istruttorio e che attiene alla Magistratura nello svolgimento delle sue indagini. Un altro aspetto concerne il rapporto di correttezza fra i vari organi giudiziari e il Parlamento. Su questo punto, poichè ieri il sottosegretario Ruffino ha presentato, alla 1^a Commissione del Senato, un appunto del Ministero dell'interno sullo svolgimento della vicenda, mi riservo di tornare quando ascolteremo il prefetto Parisi.

L'ultimo aspetto che intendo sollevare non riguarda forse la competenza istituzionale della Commissione ma non è di secondaria importanza. Si tratta di quanto sta avvenendo a livello della stampa - e lo dico io che non appartengo alla Democrazia cristiana perchè non si tratta di una questione di partito - attorno al sequestro e all'assassinio dell'onorevole Aldo Moro. Su molti giornali, compreso il settimanale «Famiglia

cristiana», sono state pubblicate lettere private dell'onorevole Aldo Moro che i destinatari, compreso il nipotino che oggi sarà ormai grande, leggono sulla stampa al di fuori di qualunque vaglio da parte della Magistratura e al di là di qualunque decisione da parte di questa Commissione. Si tratta di un aspetto di gravità non inferiore agli altri e rispetto al quale ritengo opportuno che la Commissione esprima un suo giudizio. Tra l'altro mi dispiace che ad operare questa violazione etica oltre che giuridica sia stato anche il settimanale «Famiglia cristiana».

TOTH. Signor Presidente, condivido pienamente l'ordine del giorno da lei proposto. Il rinvenimento di questa documentazione avvenuto a Milano è di grande importanza anche perchè il sequestro e l'assassinio dell'onorevole Moro rappresentarono un trauma nazionale con delle ripercussioni psicologiche e sociologiche che sono nella storia del nostro paese; un avvenimento, quindi, sul quale tutto il paese ha il diritto di essere informato. Da questo punto di vista ci riconosciamo nell'azione del Presidente tesa ad avere al più presto la disponibilità di detto materiale.

D'altra parte la motivazione con cui la Magistratura ha giustificato il ritardo nella consegna del materiale stesso, cioè quella di dover accertare che non vi fossero notizie di reati per i quali fossero necessarie immediate e tempestive indagini, mi sembra fondata. Ciò non toglie che noi abbiamo il dovere, come ha sottolineato l'onorevole Buffoni, di accertare tutti gli elementi relativi alle modalità del ritrovamento e alla natura dei documenti rinvenuti. Al proposito condivido anche la precisazione suggerita dal senatore Battello. Ovviamente dobbiamo conoscere tutto quello che riguarda il rinvenimento di questi documenti dietro il tramezzo di gesso. Non vogliamo avere delle verità ingessate e dobbiamo assicurarci che tali non siano i documenti che ci vengono trasmessi e le informazioni circa le modalità del loro ritrovamento. Tutto ciò rientra nelle competenze della nostra Commissione; si sapeva che parte del materiale relativo al sequestro Moro non era stato rinvenuto e di ciò si parlò molto nel corso dell'inchiesta svolta dalla apposita Commissione istituita nel corso delle precedenti legislature. Di conseguenza è un nostro dovere approfondire questo problema, accertare tutti i fatti relativi ai documenti rinvenuti nonché l'autenticità dei documenti stessi una volta escluso che essi possano generare questioni di carattere giudiziario.

ANDÒ. Signor Presidente, condivido il documento da lei letto; del resto lei ha ben interpretato un'esigenza comune a tutti i Gruppi presenti in Commissione. Questo si chiedeva e quindi è bene che, in apertura di seduta, lei abbia dato lettura del documento. Devo dire che sapevo già - avendolo appreso da amici giornalisti - che i documenti rinvenuti nell'appartamento di via Monte Nevoso sarebbero stati recapitati in Commissione tra il pomeriggio di oggi e la mattinata di domani. Si tratta di un ulteriore elemento che spinge nella direzione di una pubblicità da dare ai documenti.

Il problema sollevato dal senatore Battello è sacrosanto. Vorrei comunque che valutassimo una difficoltà a questo riguardo. Il Presidente ci ha riferito di aver avuto conferma, da parte dell'autorità

giudiziaria, che c'è stato effettivamente trasmesso tutto quello che è stato trovato. Abbiamo bisogno di rendere formale questa assicurazione e, poichè non credo che una simile dichiarazione verrà apposta in calce ai documenti ritrovati, è bene che il Presidente di questa Commissione, nel trasmettere quei documenti alle Camere, formalizzi la dichiarazione a lui resa dall'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Ho già apportato la correzione all'ordine del giorno nel senso indicato dal senatore Battello. Nella relazione di accompagnamento ai documenti che verranno trasmessi alla Commissione dall'autorità giudiziaria terrò conto del suggerimento espresso dall'onorevole Andò.

MACIS. Signor Presidente, anzitutto voglio anch'io dichiarare il consenso mio e del Gruppo comunista all'ordine del giorno da lei proposto. Senza enfasi, credo si tratti di un contributo che il Parlamento dà alla chiarezza e all'accertamento della verità grazie alla pubblicazione integrale di tutto il materiale che l'autorità giudiziaria trasmetterà alla Commissione.

Tuttavia non possiamo fermarci qui. Sono d'accordo con quanto ha affermato il senatore Buffoni e mi permetto di aggiungere che non possiamo limitare la nostra indagine alle modalità di ritrovamento del materiale e alla fuga di notizie che ne è conseguita. Ritengo che vi siano già due terreni di indagine indispensabili per il lavoro della nostra Commissione e per lo svolgimento dei compiti che ci provengono dalla legge istitutiva la quale, non dimentichiamolo, ci assegna proprio quello di continuare gli accertamenti in ordine al caso Moro. I due aspetti che si impongono alla nostra attenzione, oltre a quello relativo all'ultimo ritrovamento di documenti per il quale ci auguriamo di fare già oggi un passo in avanti, sono relativi all'intera storia del covo di via Monte Nevoso. Sulla questione vi è una letteratura, vi sono dei precedenti, sono stati compiuti interrogatori in sede giudiziaria e parlamentare dei protagonisti dal 1978 fino ad oggi, tutti elementi che hanno sempre categoricamente escluso che in quel covo vi fosse il materiale che veniva indicato dai terroristi e che poi è stato effettivamente ritrovato. È stato a lungo svillaneggiato il senatore Flamigni che per anni ha combattuto una battaglia per convincere i magistrati a recarsi in quel covo. Oggi vi deve essere chi risponde di tutto ciò e questa Commissione è la sede adatta per ascoltare i responsabili della polizia, i magistrati e tutti coloro che hanno partecipato alle indagini dal 1978 in poi. Si disse che il covo di via Monte Nevoso era stato smantellato mattonella per mattonella. Ed allora - ripeto - oggi vi deve essere chi risponde di tutto ciò.

L'altro aspetto riguarda i terroristi, sia perchè hanno in parte detto la verità...

BOATO. Sono stati condannati per calunnia per aver detto quella verità.

MACIS... sia perchè questa verità è stata parziale in quanto molti di essi possono essere stati indotti ad apprezzare la reticenza o a pentirsi solo per la parte che interessava gli inquirenti.

Allora noi in questa sede dobbiamo convocare i terroristi proprio perchè confermino quanto hanno detto, siano risarciti per le vicende che hanno subito, ma dicano tutta la verità: su Moro la verità non è stata detta nemmeno dai terroristi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, noi siamo ovviamente d'accordo con l'ordine del giorno che lei ha illustrato al termine delle sue comunicazioni, nonché con le chiose che sono state successivamente apportate, in ordine alla vicenda che, per lo meno per quanto ci riguarda come Commissione, ci deve far prendere le distanze da quanto sta avvenendo. D'altra parte, credo che non abbiamo sollevato noi queste polemiche - mentre ve ne sono tra due Procure della Repubblica del nostro paese - e che sia opportuno dichiarare con molta chiarezza che noi riceviamo il materiale che ci viene trasmesso. Questo è ovviamente soltanto il preludio all'apertura di un capitolo dei nostri lavori relativi a via Monte Nervoso, sia per quanto è successo oggi che per le vicende del 1978.

PRESIDENTE. Le vicende relative al caso Moro.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È indubbio che questa vicenda presenta alcuni aspetti che determinano interrogativi. Credo non sfugga a nessuno una sorta di simbolismo tra il primo giorno di semilibertà di Morucci e Faranda e il ritrovamento delle carte in via Monte Nervoso; non sfugge a nessuno il fatto che nel corso di questi anni, e durante l'istruttoria e durante il processo, siano stati sollevati pesanti dubbi circa il ritrovamento di tutti i documenti collegati al sequestro Moro e che in varie occasioni siano state fornite risposte che oggi non trovano conferma, anzi trovano conferme contrarie, le quali sollevano altri interrogativi.

A mio avviso, pertanto, è indispensabile quanto ha richiesto il senatore Macis, ossia ascoltare gli *ex* appartenenti alle Brigate rosse per cercare di fare luce su tali vicende. Inoltre, pur ringraziando il Presidente per aver fatto un'opera di *pressing* (come l'ha definita ieri) nei confronti della procura, ci risulta tuttavia abbastanza strano che, mentre la procura della Repubblica di Milano afferma che immediatamente saranno trasmessi tutti i documenti, quella di Roma solleva ostacoli alla rapida trasmissione degli stessi, creando però le premesse per cui parte di essi filtrano attraverso gli organi di stampa. Questa circostanza darà ovviamente luogo ad indagini della Magistratura per quanto riguarda un'eventuale violazione del segreto istruttorio; però per quanto riguarda eventuali lacune (poi il prefetto Parisi ci spiegherà come si sono svolti i fatti, visto che sono intervenute la Digos di Milano e la Criminalpol e che i documenti sono stati trasmessi ma non si sa bene se siano stati repertati) ovviamente si darà luogo ad una indagine della nostra Commissione.

RASTRELLI. Signor Presidente, ad integrazione di quanto ha detto l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, io credo che la Commissione debba fare una riflessione sulla gestione del pentitismo perchè questo è il vero problema che oggi sorge. I pentiti sono stati gestiti dai magistrati

secondo le finalità proprie di un'inchiesta senza arrivare ad una verità: questo è quanto risulta oggi. Ricordo la battaglia condotta dall'ex senatore Flamigni, che meritava credito, in quanto - semplice parlamentare - aveva saputo di questa verità ed ha insistito per dieci anni in questa direzione, ma nessuno gli ha dato ascolto. Questo è un fatto importantissimo, sul quale la Commissione deve riflettere.

DE JULIO. Signor Presidente, esprimo l'assenso del Gruppo della Sinistra indipendente all'ordine del giorno che lei ci ha letto in apertura di seduta. Credo sia importante l'aspetto della pubblicità per eliminare il dosaggio delle notizie discrezionali che oggi sta avvenendo. La Sinistra indipendente peraltro ha presentato alla Camera un'interrogazione parlamentare su tutta la vicenda.

A mio avviso da parte di questa Commissione deve essere sottolineata la gravità non tanto del ruolo passivo della Magistratura, che rallenta la trasmissione di atti, ma del ruolo attivo che blocca tale trasmissione, mentre non è in grado di controllare fughe di notizie. Quindi, da un lato la Magistratura impedisce alla Commissione parlamentare - che ne ha i poteri - di investigare con sollecitudine e dall'altro non è in grado di arginare la fuga di notizie: per questi motivi siamo d'accordo sull'ordine del giorno.

GRANELLI. Desidero innanzitutto ringraziare il Presidente per quanto ha fatto anche in merito alle sollecitazioni che gli sono state immediatamente rivolte per acquisire il materiale alla Commissione e quindi al Parlamento. Vorrei solo chiarire esplicitamente il motivo per il quale io sono del tutto d'accordo con l'emendamento che è stato suggerito dal senatore Battello ed accettato dal Presidente, circa il materiale trasmesso.

Noi compiamo un atto rilevante con la pubblicazione integrale del materiale, la quale attraverso il Parlamento acquista un certo significato; ciò non vuol dire che tale significato deve essere amplificato oltre quello che rappresenta. Allora deve essere ben precisato che noi pubblichiamo tutto il materiale che ci è stato trasmesso dopo il ritrovamento come atto doveroso, cui seguiranno tutti gli accertamenti indispensabili, ma ciò non implica un riconoscimento di autenticità o di completezza del materiale sull'intera vicenda Moro, che noi non siamo in grado di dare e che non può essere ricavato da tale materiale.

BIONDI. Signor Presidente, sono particolarmente d'accordo con il senatore Granelli sulla valutazione dell'atteggiamento della nostra Commissione rispetto alla Magistratura. Occorre essere a nostra volta prudenti di fronte ad atteggiamenti così prudenti, vincolandoci per un certo tempo ad una riservatezza essenziale ai fini delle indagini e non privandoci del diritto di consultazione. La Magistratura sa benissimo che la Commissione agisce nei limiti propri dell'autorità giudiziaria ed è quindi abbastanza buffo che essa ci ponga - come fa a se stessa - limiti di riservatezza privandoci del diritto-dovere di esaminare i documenti. Inoltre mi domando perchè non si siano posti questo problema a Milano: questa risposta l'avremo alla prossima puntata.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, per la prima volta devo dire che non sono d'accordo con il senatore Battello e con alcune interpretazioni che vengono fatte in Commissione. Non è ammissibile che la Magistratura non invii quanto richiesto. La Commissione non può porre una riserva perchè, se ne ha una, agisce di conseguenza; noi dobbiamo prendere atto che su richiesta abbiamo ricevuto determinati documenti, ma la responsabilità eventuale che essi non siano completi è piena e gravissima della Magistratura.

BOATO. Le chiedo formalmente, signor Presidente, di discutere la relazione nel momento in cui verrà predisposta.

PRESIDENTE. Deve ancora essere presentata.

Una volta acquisiti e pubblicati gli atti sarà necessario svolgere tutti gli accertamenti che appariranno necessari. Ho dato atto al senatore Granelli di aver sollecitato sulla stampa altri interventi. Per noi inizia un capitolo che non si esaurisce con la pubblicazione degli atti, ma che continuerà con gli approfondimenti necessari e con la serietà e l'incisività dovute dalla situazione, con tutto quanto connesso, dal problema dei pentiti, a quello della loro gestione, a come sono state svolte le inchieste. Fisserò per la prossima settimana l'Ufficio di presidenza per una valutazione sul materiale che ci perverrà e, eventualmente, per costituire un gruppo di lavoro. Inoltre, sarà necessario far copiare i documenti affinché dalla calligrafia di Aldo Moro si passi a testi di lavoro. L'atto fondamentale della riunione di oggi è quello della decisione formale sugli atti.

Non comprendo il senso della correzione proposta dall'onorevole CiccioMessere. Si afferma di inviare alle Presidenze dei due rami del Parlamento i documenti che la procura della Repubblica di Roma trasmetterà, sul presupposto del loro ritrovamento il 9 ottobre scorso a Milano.

CICCIOMESSERE. Non comprendo questa frase.

PRESIDENTE. Delibera di inviare ai Presidente del Parlamento, come allegato alla relazione, i documenti trasmessi dalla procura di Roma e ritrovati a Milano nell'appartamento di via Monte Nevoso.

CICCIOMESSERE. Secondo me bisognerebbe affermare che si trasmettono documenti inviati dalla Procura in seguito alla richiesta della Commissione.

PRESIDENTE. In fondo non dico cose diverse da quelle che dice lei, onorevole CiccioMessere e prego la Commissione di accettare la mia formulazione. Metto ai voti il documento nel seguente testo:

«La Commissione,

al fine di assicurare una corretta e completa informazione in ordine alle vicende e alle circostanze connesse al rapimento e all'assassinio di Aldo Moro,

in attesa di svolgere al più presto gli accertamenti che sin d'ora appaiono necessari,

delibera,

di inviare alle Presidenze dei due rami del Parlamento, come allegati ad una relazione, i documenti che la Procura della Repubblica di Roma trasmetterà alla Commissione sul presupposto del loro ritrovamento il 9 ottobre scorso a Milano, nell'appartamento di via Monte Nevoso 8, non appena essi saranno in possesso della Commissione stessa».

È approvato all'unanimità.

*TESTIMONIANZA FORMALE DEL CAPO DELLA POLIZIA PREFETTO VINCENZO PARISI
SULLE VICENDE CONNESSE AL RITROVAMENTO IN VIA MONTE NEVOSO A
MILANO DI DOCUMENTI E DI ALTRO MATERIALE ATTINENTI AL CASO MORO*

PRESIDENTE. Propongo che, ai sensi dell'articolo 10 del Regolamento, l'ordine del giorno che reca la testimonianza formale del capo della Polizia sulle vicende connesse al disastro aereo di Ustica venga convenientemente modificato.

Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

Ricordo al prefetto Parisi la formula rituale prevista per le testimonianze.

Le faccio presente le responsabilità che ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988, istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Signor prefetto, la invito quindi ad esporci, nell'ambito della sua responsabilità di capo della Polizia, i suoi dati sul ritrovamento del materiale in via Monte Nevoso.

PARISI. Colgo l'occasione per ricambiare il saluto cordiale devotamente a lei e a tutti gli autorevoli membri della Commissione.

In ordine al rinvenimento dei documenti sul caso Moro nella residenza-covo di via Monte Nevoso n. 8, a Milano, al primo piano dello stabile, in un appartamento piccolo e rimasto sequestrato e quindi vuoto per circa dodici anni, alienato nel giugno di quest'anno al signor Girolamo De Citiis, posso dire che il rinvenimento dei reperti è avvenuto a cura di un muratore, il signor Giovanni Bernardo, il quale, con molta professionalità, osservando l'ambiente nel quale doveva lavorare, ha rilevato una difformità fra i due vani di finestra: in uno era collocato un mobiletto ad ante, mentre l'altro era privo di tale mobiletto. Ha dunque avuto la sensazione che vi fosse qualcosa su cui dare uno sguardo; evidentemente ha spostato il mobiletto e si è reso conto che vi era un pannello fissato nella parete con quattro chiodetti; ha

cercato di vedere cosa c'era dietro e credo si sia trovato davanti alla canna di un mitra. Ha fermato tutto, ha avvertito l'amministratrice dello stabile, la signora Alma Campagnoli, che ha subito telefonato alla Digos. Tutto questo è avvenuto intorno alle ore 12. L'amministratrice ha parlato con il dottor Carluccio richiamando l'attenzione sul materiale sospetto ritrovato. Naturalmente vi è stato un riscontro immediato e si è stabilito che si trattava dello stesso appartamento che aveva rappresentato la sede del covo nel quale avevano fatto irruzione i carabinieri del generale Dalla Chiesa il 1° ottobre 1978, alle ore 7 del mattino.

Si sono recati sul posto dei funzionari: per legge essi potevano procedere autonomamente alla ricognizione del materiale e al sequestro dello stesso; tuttavia, pur non avendo ricevuto alcun *input* centrale ma per autonoma sensibile decisione della stessa Digos, stabilita la correlazione tra la sede del rinvenimento e l'utilizzo fatto in precedenza quale covo terroristico, essi hanno avvertito il giudice Pomarici, lo stesso giudice che aveva seguito la specifica inchiesta. Nulla veniva toccato, nulla in assoluto.

Circa un'ora dopo arrivava il dottor Pomarici e insieme a lui il dottor Serra e il dottor Finolli, rispettivamente dirigente e vice dirigente della Digos di Milano, insieme al dottor Cardona, dirigente del gabinetto di polizia scientifica di Milano; erano presenti il proprietario dell'appartamento Girolamo De Citiis e il muratore Giovanni Bernardo. Con una cinepresa in grado di registrare anche la parte fonetica (per avere un quadro visivo e sonoro dell'operazione), si è proceduto al riscontro di tutto il materiale, che è stato cavato fuori e si è così constatato, naturalmente con uso di guanti professionali perchè non vi fossero manomissioni, trasposizioni, abrasioni di impronte esistenti, tutto il materiale. Sono stati rinvenuti una borsa nera (tipo busta, con cerniera) che conteneva banconote per 60 milioni circa - e non come avevo erroneamente comunicato, per precedente difettosa comprensione, 80 milioni - , banconote delle quali è cessata la validità, fuori corso, in tagli da 100, 20 e 10 mila lire (parte di queste banconote provenivano dal sequestro Costa); un involucro fatto con i giornali dell'epoca, del settembre 1978 contenente un fucile mitragliatore di fabbricazione sovietica; una scatoletta con la scritta: «Attenzione! Detonatori» nella quale vi era una quarantina di detonatori; una scatola contenente una pistola Walter PP con munizioni e caricatore di riserva; una cartella di cartone contenente numerose fotocopie, chiusa con vari nastri di scotch, arrotolata con nastri di scotch. Detta cartella è stata immediatamente prelevata dal giudice, che l'ha custodita dal momento del rinvenimento fino all'arrivo in questura, ove si è ripreso il filmato con tutta la documentazione: si è aperta la cartella, si è constatato che conteneva quasi esclusivamente fotocopie di manoscritti verosimilmente attribuibili all'onorevole Moro e si è proceduto a fotografare foglio per foglio, alla presenza del giudice, tutto il materiale, con l'apposizione della numerazione fino a 418 pagine, allo scopo di evitare manomissioni. Nel verbale si è dato atto che in alcuni casi, per un errore della macchina fotocopiatrice, invece di una fotocopia se ne sono fatte due: la sostanza dei fogli credo sia proprio di 418 pagine, ma la eventuale doppia riproduzione di qualche documento è avvenuta alla presenza del giudice ed è da ricondursi ad un difetto della macchina.

Non è stato possibile procedere ad una ricognizione del materiale fotocopiato, altrimenti si sarebbero dovuti toccare gli originali. Comunque tutte le copie, anche i doppioni, sono stati repertati come se fossero copie uniche.

Apposti la numerazione e il timbro dell'ufficio, il materiale è stato sigillato e chiuso in armadi di sicurezza, in cassaforti blindate, mentre il filmato, che rappresentava la copia di sicurezza del materiale, veniva sigillato in altra busta e messo a disposizione della Procura della Repubblica di Milano.

È evidente che il materiale repertato doveva essere trasferito a Roma al Gabinetto centrale di polizia scientifica per essere assoggettato alla rilevazione di impronte (queste operazioni richiedono un certo tempo non essendo assolutamente semplici; si tratta di tanti fogli, di armi, di varie scatole, il cui esame non è possibile fare in poche ore). Per lasciare la possibilità di consultazione degli atti senza compromettere le possibilità ricognitive utili per la individuazione delle responsabilità personali di chi ha collocato le armi (perché se, come riteniamo, sono state collocate dai terroristi si ritroveranno le loro impronte e quindi si farà il riconoscimento; se si troveranno altre impronte si dovrà procedere ad una ricognizione per vedere di chi sono le altre impronte, e si è escluso che potessero essere impronte della polizia giudiziaria). Al tempo stesso quando si procede ad un trasferimento di materiale in autovettura (così come è avvenuto, partendo il mattino dopo alle ore 6, i reperti sono stati tolti dalle casseforti, tutti impacchettati, tutti chiusi in colli sigillati e firmati dagli operatori), è evidente che in un viaggio si può verificare sempre un incidente: è partita una vettura, sono partiti tre operatori, per la sicurezza del viaggio, ma non si può escludere l'incendio dell'autovettura oppure un incidente, un fatto disastroso che potrebbe determinare la perdita dei reperti originali motivo per il quale questi reperti originali, avevano la copertura di questa documentazione di riserva assolutamente legale e rituale, scattata per disposizione del giudice e con professionalità doverosa.

BOATO. Si tratta di fotocopie?

PARISI. No, di fotografie.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. ...dalle quali è possibile rilevare le impronte presenti sugli originali?

PARISI. Assolutamente no; le impronte possono essere ricavate solo dagli originali. Le fotografie servono esclusivamente per la parte cognitiva dei documenti, lei può leggere il documento. Però quando il reperto ha lasciato Milano ed è arrivato a Roma, lei è certo che il materiale, come trovato, senza un rigo in meno, è arrivato a Roma. Di questo potete stare tutti tranquilli. Il materiale è salvo, integro, è arrivato a Roma. Arrivato alle ore 13, è stata fatta la constatazione della perfetta conservazione dei sigilli e il personale che lo ha preso in carico ha redatto un verbale di presa in carico previa verifica della integrità dei sigilli. Successivamente è avvenuta la visita del magistrato romano che, a seguito del chiarimento che concorrevano le competenze di due

magistrature, ha inteso sequestrare il materiale originale pervenuto da Milano ritenendo prevalente la competenza di Roma sul «caso Moro», e in rapporto a questo il giudice Ionta ha voluto apporre i sigilli ed assumere la responsabilità con la polizia scientifica della verifica e della successiva conservazione dei reperti, rimasti in custodia alla Criminalpol dell'Eur, presso la sede della polizia scientifica.

Naturalmente erano rimaste a Milano, come ho detto, le riproduzioni, così come era rimasto il film, sigillato in busta. Il mistero che alcuni hanno voluto vedere non esiste, perchè questo materiale è a disposizione del giudice.

È accaduto invece che il giudice di Roma abbia ritenuto prevalente la propria competenza ed abbia quindi chiesto immediatamente di avere le fotografie dei documenti filmati a Milano. Una volta effettuata questa richiesta dal giudice di Roma a quello di Milano, il plico sigillato è stato aperto ed è stata effettuata una sola riproduzione. La richiesta è arrivata alle 15 ed alle ore 18 il materiale è giunto per via aerea a Roma. Ora, quanto è documentato a Milano lo è anche a Roma.

Faccio queste precisazioni per semplificare i lavori della Commissione, affinchè essa possa esaminare il contenuto dei documenti, piuttosto che preoccuparsi di eventuali manomissioni. L'operazione si è svolta alla luce del sole: posso dirlo con fierezza, quale titolare dell'istituzione che ha proceduto all'operazione stessa. Del resto, nessuna contestazione è stata mossa nè al prefetto Rossi, nè a me. Piuttosto si è ingenerato un equivoco: la sera che i reperti sono arrivati a Roma - il giorno 10 - il prefetto Rossi ed io abbiamo ricevuto separatamente una telefonata di un alto magistrato milanese che raccomandava speditezza nei rilievi dattiloscopici e nel compimento di tutte le operazioni richieste dalla magistratura milanese. Proprio quel pomeriggio ero stato ascoltato dalla Commissione affari costituzionali del Senato in una audizione sulla criminalità. Ho quindi potuto raccogliere questa richiesta all'ultima ora, senza poterla trasmettere alla Criminalpol, atto che espletai la mattina successiva. Peraltro ero ignaro delle rivendicazioni di competenza da parte della procura di Roma. Avvertii il prefetto Rossi di queste esigenze e concordammo di fare in fretta. Ebbi modo di parlare col prefetto in una comunicazione assai sbrigativa, poichè era una mattina particolarmente «calda», quando mi è arrivata una telefonata da un alto magistrato della procura di Roma, il quale, rivendicando la competenza, poneva il problema che il materiale fosse a disposizione. Per questo motivo ho dato un contrordine: non si doveva fare assolutamente niente. Finchè i giudici non erano d'accordo su chi dovesse procedere, bisognava attendere che si chiarissero le idee. Nel frattempo tutto il materiale era rimasto integro e l'incontro con i giudici è servito per assicurarli che nel momento in cui sembrava affiorare un conflitto di competenza tra Roma e Milano nulla era stato toccato, tutto era rimasto sigillato, come il giudice ha avuto liberamente modo di constatare.

C'eravamo trovati di fronte a due richieste incompatibili: quella di Milano: eseguite i rilievi, quella di Roma: non fate niente, il materiale è a nostra disposizione. Ricordo che la polizia giudiziaria ha responsabilità penali se non esegue gli ordini del giudice e noi stiamo molto attenti a non incorrere in tali responsabilità. In quel caso c'era

addirittura il rischio di reponsabilità penali incrociate, perchè l'uno o l'altro giudice poteva rilevare una disapplicazione dell'ordine dato. Ad ogni modo tutto è stato chiarito e non ci sono stati problemi.

BOATO. In che termini è stato chiarito?

PARISI. Si è chiarito che la competenza è di Roma. Comunque noi non facciamo questioni di competenza. Non sto parlando di me capo della polizia, ma la polizia giudiziaria prende ordini dal giudice; quando due giudici danno ordini difformi evidentemente la situazione è imbarazzante.

BATTELLO. Gli ordini del giudice vengono ricevuti dalla sezione di polizia giudiziaria non da lei. Perchè si mette in mezzo?

PARISI. Ero stato officiato personalmente quale titolare dell'istituzione, non come polizia giudiziaria, perchè certo non ho l'onore di rappresentarla, ma come capo di una istituzione me ne ero interessato.

BATTELLO. Allora diciamo che c'è stata una interferenza anomala.

PARISI. In seguito gli atti sono stati richiesti dal presidente Gualtieri. La Questura di Milano ha ricevuto un primo ordine dal giudice Pomarici di trasmettere gli atti alla Commissione (desidero depositare questo atto), e un secondo ordine, in virtù del quale veniva revocato il primo: lascio anche questo alla Commissione per documentazione. Sulla linearità delle operazioni non vi sono dubbi, abbiamo anche la conferma diretta della magistratura milanese che, per bocca del procuratore della Repubblica di quella città, ha voluto ampiamente rassicurare l'opinione pubblica.

Per parte sua Roma ha fatto lo stesso. Non ci sono contestazioni, nè possono esservi. Non mi risulta assolutamente che vi siano state violazioni del segreto istruttorio da parte delle istituzioni. Ovviamente, di fronte alla domanda di come il testo di alcune lettere abbia potuto essere pubblicato dai giornali, il problema che ci dobbiamo porre è se siano uscite le copie di via Monte Nevoso, oppure altre copie, oppure addirittura gli originali. Quante copie sono in giro? Mi permetto di porre una domanda da inquirente, perchè può darsi che la colpa non sia nè dei giudici di Roma nè di quelli di Milano, nè di funzionari di Roma, nè di quelli di Milano. Noi abbiamo trovato solo fotocopie: dove sono gli originali e quante altre fotocopie esistono?

PRESIDENTE. Ringrazio il prefetto Parisi per questa esposizione. Io stesso mi ero posto la domanda che da ultimo egli si poneva. Non sappiamo infatti se i documenti pubblicati da «Famiglia cristiana» siano trapelati da Milano o da Roma, dall'apparato giudiziario o dalla polizia. Noi non li abbiamo.

BIONDI. Secondo la versione fornitaci dal prefetto Parisi, se tutto è stato sigillato, se le procedure seguite sono quelle indicate dal prefetto,

la manomissione, l'utilizzo da parte di qualcuno dovrebbe essere impossibile. È così o ci sarebbe stata la possibilità di una manomissione?

PRESIDENTE. Anche noi effettueremo una indagine, ma intanto chiediamo a lei, signor prefetto, se è possibile chiarire se le carte arrivate a «Famiglia cristiana» traggono origine dal materiale recentemente acquisito a via Monte Nevoso o da altre fonti. È un problema di fondamentale importanza, perchè sappiamo tutti che non si è chiuso il capitolo relativo alle carte perchè mancano gli originali e non abbiamo le certificazioni totali degli originali stessi. Non ho mai inteso indirizzare la Commissione verso una ricerca per stabilire da dove erano usciti tali documenti, se da Milano o da Roma. Occorre soltanto verificare insieme alla polizia se queste carte sono uscite in maniera così inopportuna (od opportuna, a seconda dei punti di vista), sollevando i problemi ricordati dal senatore Boato, dall'appartamento di via Monte Nevoso o da carte che altri avevano e che sono a loro volta riproduzione delle carte di via Monte Nevoso. È questa la domanda che rivolgo al prefetto, domanda che egli si era comunque già posto in prima persona.

PARISI. In tesi non si può mai escludere l'illecito, un comportamento irrituale da parte di qualcuno. La questura di Milano ha riprodotto il testo di quel filmato, cioè la sequenza documentale, per le due magistrature, quella di Roma e quella di Milano, ma non abbiamo ragione alcuna di dubitare che non sia stato osservato il segreto da parte di entrambe, così come non posso avere dei dubbi sulla correttezza di un comportamento che è stato adamantino.

Da dove è uscito questo materiale? Si vedrà. Si faccia un'inchiesta e se qualcuno ha violato le disposizioni ne paghi le conseguenze.

Per quanto riguarda le modalità di rinvenimento, ho il dovere di chiarire un aspetto molto importante. Dopo il rinvenimento è stata eseguita una perquisizione anche nella cantina di pertinenza dell'appartamento di cui parliamo e in questa cantina sono state trovate parti del pannello che era collocato sopra. Occorre fare una precisazione sul pannello: questo era colorato nella stessa tinta del tempo delle mura della camera (credo rosa). Pertanto l'inganno può essere derivato dal fatto che, aprendo le ante del mobiletto, gli investigatori a suo tempo abbiano rilevato che c'era la continuazione del muro e non si sono avveduti della difformità fra quella parte di muro e l'altra finestra, difformità che invece il muratore - con un allenamento naturalmente diverso all'osservazione degli ambienti - ha poi rilevato.

Posso e devo aggiungere per scrupolo professionale che ho chiesto sia al questore di Milano che al capo della Digos di Milano (che si trovava a Roma per motivi diversi, in quanto partecipava ad una riunione sulla formazione del personale sui problemi della droga) se sembrava loro che il materiale potesse essere stato collocato ora o se preesistesse. Entrambi hanno espresso l'opinione - sottolineo che si trattava di un'opinione perchè non sono dei tecnici - che il materiale vi fosse già al tempo del rinvenimento di tutto l'altro materiale in seguito ad una delle operazioni più cospicue e più produttive portate a termine

dal generale Dalla Chiesa. Hanno anche aggiunto che sarebbe capitato pure a loro, recandosi sul luogo, di non accorgersene. Ripeto: vi devo riferire questo particolare per scrupolo professionale. Si tratta di un'opinione che ho avuto sul piano confidenziale da due funzionari molto qualificati, i quali ritengono che il rinvenimento del reperto sia stato assolutamente incidentale, legato semplicemente al caso.

Naturalmente non posso dire di più e può risultare tutto il contrario di quanto sto dicendo, ma l'opinione degli investigatori è stata quella che vi ho riferito. Sono in corso anche degli accertamenti sul pannello e sul muro circostante per stabilire il tempo a cui risalivano entrambi.

PRESIDENTE. Signor prefetto, vorrei rivolgerle una domanda molto semplice. Lei ha riferito che il muratore ha trovato il pannello fissato con quattro chiodini. Allora non era murato con il gesso? Le rivolgo questa domanda perchè Bonisoli e Azzolini hanno dichiarato che loro con il gesso non avevano mai murato niente, ma non hanno mai negato di aver messo del materiale dietro un tramezzo. Le chiedo allora: si trattava di chiodini che fermavano un pannello di legno o c'era una vera e propria copertura di gesso, magari solo marginale? Ciò anche perchè nei primi giorni si è parlato di gesso.

PARISI. Per quello che ho potuto sapere io non c'era gesso. Il pannello era di gesso ma non era fissato con cemento o con gesso.

TOSSI BRUTTI. Fino a quando è stato posto sotto sequestro l'appartamento in via Monte Nevoso?

PARISI. Fino al maggio di quest'anno: sono stati dodici anni di sequestro. Non si può dire quindi che ci è passata tanta gente: lì non ci è andato più nessuno. L'unico che si dimostrava interessatissimo all'appartamento, era il senatore Flamigni, veramente lungimirante, visto che era ossessionato dall'idea che lì vi fosse qualcosa. Lo ha detto anche a me. Naturalmente non avevo la veste per intervenire: non era mia competenza, si trattava di un'operazione compiuta dalla magistratura di Milano che era la sola a dover decidere.

MACIS. Vorrei precisare che il senatore Flamigni non aveva qualità divinatorie. Egli aveva parlato con i brigatisti e questi ultimi insistevano nel dirgli che lì avevano lasciato un certo materiale; in base alle loro dichiarazioni ci dovevano essere soprattutto i nastri di registrazione fonografica.

Signor prefetto, vorrei conoscere da lei i rapporti intercorsi tra l'autorità giudiziaria milanese e romana e i referenti di polizia.

PARISI. È evidente che i rapporti sono stati con la polizia giudiziaria e, data la delicatezza del caso, vi sono stati rapporti soltanto per ragioni organizzative anche con il direttore centrale della Criminalpol che, a sua volta, è un prefetto e non un organo di polizia giudiziaria. Così pure ci sono stati rapporti con me ma di tipo informativo, consultivo.

I rapporti con le due magistrature sono eccellenti, non esistono incrinature. I problemi sono nati tra le due magistrature e non tra la magistratura e noi. Inoltre non si sono verificati scontri particolarmente vivaci in quanto si è rimasti nell'ambito del convincimento dei giudici milanesi di dover tutelare i corpi di reato che appartenevano alla loro competenza (le armi, i detonatori, la valuta sia pure scaduta di corso), dovendo fare delle ricognizioni di responsabilità per procedere a carico di coloro che avessero lasciato lì le armi e il denaro.

Il fatto stesso che il denaro sia scaduto di corso fa pensare che ce lo abbia messo qualcuno che non ha avuto la possibilità di recuperarlo. Al riguardo tutti ricordiamo che i Carabinieri furono ingiustamente accusati di trafugamento del denaro che, invece, evidentemente non avevano mai visto.

Per quanto riguarda i nastri o altro materiale, senatore Macis, le ho detto che cosa è stato trovato: non è stato trovato altro. Se così fosse stato, sarebbe stato tutto reperato.

PRESIDENTE. Poichè il signor prefetto Parisi ha bisogno di effettuare una telefonata urgente, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 17,25, è ripresa alle ore 17,40).

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

MACIS. Dalla risposta poc'anzi fornita dal prefetto Parisi mi pare di comprendere che vi sia stato un rapporto diretto tra magistratura milanese e romana e le rispettive sezioni di polizia giudiziaria e che invece i prefetti Rossi e Parisi siano intervenuti soltanto per questioni di carattere organizzativo generale.

Le riproduzioni fotografiche sono state dunque eseguite dalle sezioni di polizia giudiziaria su ordine del magistrato?

PARISI. Soltanto dalla sezione di Milano che si è preoccupata di tutto effettuando i rilievi, la documentazione di riserva e le riproduzioni. A Roma non è avvenuto niente.

Colgo l'occasione per informare che, nel corso della telefonata che ha causato l'interruzione della seduta, mi è stato riferito che addirittura vi è chi tenta di vendere le fotocopie delle lettere relative al caso Moro. Che si tratti di una truffa o di una cosa seria non lo sappiamo, però tutto ciò alimenta sospetti. Ho appena dato incarico alla Digos di Roma di intervenire per intercettare questi «sciacalli», questi speculatori che certamente risulteranno estranei alla magistratura e alla polizia.

MACIS. Mi sembra di capire che solo a Milano siano state eseguite dalla polizia giudiziaria, su ordine della magistratura milanese, le copie degli originali, mentre a Roma sono arrivati i reperti originali.

PARISI. A Roma sono arrivati i reperti originali in plichi sigillati la cui integrità è stata constatata prima dagli organi riceventi della polizia scientifica e poi dal giudice Ionta che a sua volta, come ulteriore rafforzamento della prova dell'integrità dei plichi, ha apposto la propria firma. A Roma però è arrivata anche la copia della riproduzione filmata;

una copia di tale riproduzione e infatti andata alla magistratura milanese e un'altra a quella romana. Non risultano per ora rilasciate altre copie.

MACIS. Allora a Roma sono arrivati i reperti originali e in più la copia filmata dell'originale?

PARISI. Anche quest'ultima copia è arrivata in busta sigillata direttamente alla Procura.

MACIS. A Milano sono state eseguite altre copie?

PARISI. È stata spedita un'altra copia al giudice Pomarici a Milano; intendo dire un'altra copia del documento filmato. Vorrei chiarire che i documenti originali sono delle fotocopie. I documenti, così come rinvenuti, sono andati alla polizia scientifica e non hanno avuto riproduzioni diverse salvo quella unica in filmato.

TOSSI BRUTTI. Per filmato si intende un film oppure tante fotografie?

PARISI. Si tratta di una sequenza di fotografie per ogni documento dopo di che si effettua la riproduzione delle fotografie. Tale riproduzione è stata effettuata per il giudice di Milano e per quello di Roma; si dissigilla questa parte documentale, si fa la copia e la si manda, egualmente sigillata, al giudice, si richiude il plico con il documento film.

TOSSI BRUTTI. Si distruggono i negativi?

PARISI. I negativi sono custoditi dalla polizia scientifica; è evidente che chi ha in mano questi documenti ne risponde. Sono state anche avanzate richieste di copie di tali documenti da parte di altre istituzioni - consentitemi di non dire quali - ma finora non è stata concessa la relativa autorizzazione per cui le uniche due copie le hanno i due giudici.

MACIS. Signor prefetto, sto cercando, come lei ha perfettamente inteso, di capire, nell'interesse e per la conoscenza di tutti, quante copie sono state realizzate. Essendovi un unico organo istituzionale - la polizia giudiziaria di Milano - incaricato dell'esecuzione delle riproduzioni fotografiche, è possibile sapere quante copie sono state fatte?

PARISI. Per quello che so, sono state due.

MACIS. Nel suo stesso interesse devo correggerla: sono state almeno tre considerando quella che deve pervenire a questa Commissione.

PARISI. Finora ne sono state effettuate due; una è andata al giudice di Roma e una a quello di Milano. Non posso poi sapere se il giudice di Roma decide di fare un'altra copia e di spedirvela.

MACIS. Signor prefetto, lei ci ha appena consegnato un documento in cui è scritto: «Le riproduzioni del materiale documentale in questione già pronte per la trasmissione alla Commissione parlamentare d'inchiesta saranno custodite ad opera degli ufficiali di polizia giudiziaria».

PARISI. Vi può essere un plico pronto per la consegna a Milano, ma cosa decida di mandarvi il giudice di Roma, se dire a Milano di mandare quel plico custodito o se farne uno suo e fare le riproduzioni, io non lo so ancora.

MACIS. Signor prefetto, credo di essere molto chiaro con le mie domande; poi, se lei vuole, può rispondere, diversamente...

PARISI. Io le rispondo con molta franchezza.

MACIS. Anch'io le parlo con molta franchezza e le chiedo quante riproduzioni fotografiche siano state fatte dalla polizia giudiziaria di Milano.

PARISI. Lei mi dice che c'è quest'altra copia, che è evidente dato che l'abbiamo documentato adesso, ma questa non è stata ancora consegnata. Una volta eseguita, una copia viene custodita sigillata e vale quanto il nastro. Le copie materialmente consegnate che mi risultano in questo momento sono due. Solo i giudici possono autorizzare la riproduzione e la consegna, per cui se finora hanno autorizzato la consegna solo a se medesimi, cioè a Milano e a Roma, e non ad altri, evidentemente il plico pronto per un'ulteriore consegna è come se non ci fosse perchè ancora non è stato consegnato.

MACIS. Questa è la sua risposta, però mi consenta di constatare che evidentemente altre riproduzioni fotografiche sono state fatte oltre le due che lei ha indicato e di cui ha certezza.

PARISI. Altre quali, scusi?

MACIS. Per esempio quella per la nostra Commissione.

PARISI. Il giudice in questo caso ha dato l'autorizzazione di darla; la copia è stata preparata ma poi è stata bloccata perchè lo stesso giudice l'ha bloccata, per cui essa è stata sigillata per essere portata ed è rimasta sigillata. Che questa copia ci sia non significa che da quella copia ne vengano fuori altre.

PRESIDENTE. Io credo di avere già detto che il giudice Pamarici, su mia sollecitazione, e il procuratore Borrelli avevano deciso l'invio alla Commissione della copia: evidentemente non la loro copia, ma una

riproduzione della stessa. Quando il procuratore di Roma si è opposto, il pacco non ci è stato consegnato e sarà tuttora a Milano, ma in mano al giudice Pamarici non in mano alla polizia.

TOSSI BRUTTI. Si è detto che il pacco è in mano alla polizia.

PARISI. Onorevole, non lo so. Io non lo so.

PRESIDENTE. Potrebbe anche essere in mano alla polizia, perchè il procuratore Borrelli mi ha detto che la Digos era già pronta a partire quando è stata bloccata. Bisognerebbe verificare se i giudici l'hanno recuperata o se è ancora in mano alla Digos. Quindi le copie sono almeno tre, ma la magistratura ne può fare anche tre o quattro senza che il prefetto lo sappia.

MACIS. Quello che volevo sapere esattamente è se al prefetto constino solo due riproduzioni, anche se poi abbiamo accertato l'esistenza di una terza copia. La domanda è la seguente: il prefetto è a conoscenza se il magistrato abbia ordinato, così come quella per la Commissione, altre riproduzioni per altri enti istituzionali, naturalmente, non per «Famiglia cristiana».

PARISI. Non lo so nè mi interessa, perchè non mi interessa quello che fa il giudice. A me sta a cuore solo che la polizia giudiziaria abbia agito correttamente: di questo sono responsabile, ossia che le copie portate a Roma siano quelle rinvenute a Milano senza sottrazioni, manipolazioni o dispersioni, che i reperti siano tutti integri, che si possano fare tutti i rilievi regolarmente e che a voi possa arrivare tutto il materiale autentico, nel senso di materiale fotocopiato provato. Poi le ricerche del giudice, le ricognizioni dattiloscopiche e quanto altro non mi impegnano: le seguirò, ma con il necessario distacco. Tutto sommato è bene che escano queste copie per perseguire gli sciacalli, i detentori illeciti, gli speculatori; dobbiamo immaginare che queste lettere in originale si sono mosse attraverso corrieri, hanno seguito diversi percorsi, possono essere state intercettate da persone in mala fede, possono essere state custodite o fotocopiate, possono essere state ricevute senza che ciò sia stato rivelato. In queste circostanze ci si possono porre infiniti interrogativi: quello che a me interessa è che quanto è stato trovato a via Monte Nevoso sia tutto integro, che poi adesso ne facciamo tremila copie, cinquemila copie, a me non interessa, mi interessa l'originalità di quanto è stato trovato.

Posso dirle che ho auspicato con i magistrati di Milano e di Roma l'immediata rivelazione del contenuto dei documenti perchè, pur non conoscendolo, ritengo che non vi sia nulla di segreto in quanto non sono cose che si possono nascondere.

PRESIDENTE. Nella lettera con cui il giudice Pomarici ha comunicato il blocco si dice: «Le riproduzioni del materiale documentale in questione, già pronte per la trasmissione alla Commissione, saranno custodite ad opera degli ufficiali di polizia giudiziaria della questura di Milano fino al rilascio dell'autorizzazione sopra specificata».

MACIS. A me interessava stabilire il fatto storico che le copie non sono solo due. Mi auguro che il capo della polizia sia interessato non a seguire un'azione di sciacallaggio, ma a seguire le piste che potrebbero portarci non tanto alla fuga di notizie - che è più o meno interessante - ma a chi detiene gli originali.

PARISI. Questo è un punto molto importante che si dovrà chiarire.

PRESIDENTE. Siamo tutti interessati a farlo.

MACIS. Per quello che rappresento in questo momento non credo di essere secondo in questo interesse.

Per quanto riguarda le armi che sono state ritrovate, che tipo di esame è stato disposto?

PARISI. Sono ricerche di polizia giudiziaria che io non seguo. C'è un'istruttoria in corso ed io, per correttezza verso il giudice, non chiedo nulla alla polizia scientifica. Le posso garantire sul mio onore che non lo so; io non compio interventi di questo genere. Immagino che gli esami siano finalizzati alla ricerca delle impronte, per vedere se le armi hanno sparato e in quali delitti; ma queste valutazioni le fa il giudice con la polizia giudiziaria.

MACIS. Le chiedo se è a sua conoscenza che esami di questo tipo sono stati disposti.

PARISI. Non ho chiesto nulla in merito a queste indagini.

MACIS. L'ultima domanda riguarda la sua esperienza professionale acquisita nel settore. In relazione ai nascondigli (e quello dei muri non è certamente uno dei più originali) quando si fanno le perquisizioni che tipo di istruzione hanno gli agenti che materialmente compiono l'accertamento? Perlo di agenti in senso generico, sia agenti di polizia che carabinieri e così via.

PARISI. Posso dirle che le modalità sono mutate nel tempo e si sono evolute. Quando si è espresso il giudizio che questo nascondiglio sarebbe sfuggito anche a noi, si faceva riferimento alle nostre capacità del 1978. Nel tempo ci siamo evoluti anche noi, siamo cresciuti e siamo diventati più attenti; nel 1978 eravamo nella *débâcle* completa dello Stato, ma col tempo abbiamo acquisito la necessaria esperienza per intervenire con *metal detectors* ed altri strumenti. Al tempo non si sfondavano i muri ed io credo che gli agenti, vedendo il mobile e vedendo il muro dello stesso colore, non sapendo che era di gesso, hanno ritenuto di non fare ulteriori accertamenti. Questa è la mia impressione, sulla base dell'esperienza professionale personale ed anche di quanto mi è stato riferito dai colleghi.

MACIS. Ma nel 1978 si battevano già i muri?

PARISI. Non credo che l'abbiano fatto: non per insufficienza ma perchè allora non c'erano tutte queste accuratezze. L'operazione dei carabinieri in via Monte Nevoso fu altamente meritoria: fecero tre perquisizioni quel giorno e lo smantellamento di quel covo si rivelò prezioso non solo per gli arresti ma anche per il materiale reperito. Sfuggì questo nascondiglio: questo è il dato che più o meno possiamo verificare. Naturalmente tutto può essere approfondito, ma sta di fatto che questo materiale è rimasto giacente in quel covo.

Questo è un fatto che da un punto di vista professionale non posso meditare; se qualcuno avesse nascosto del materiale in un edificio nel quale magistratura e carabinieri potevano entrare in qualunque momento, crede che lo avrebbe lasciato lì per anni?

MACIS. Nelle discussioni su via Monte Nevoso è stato detto che erano stati «scarnificati» i muri e che era stata tolta mattonella per mattonella.

PARISI. È un modo di dire, perchè non abbiamo mai demolito edifici.

Ritengo che l'azione di perquisizione sia stata certamente corretta e che sia sfuggito questo nascondiglio.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che abbiamo detto di essere all'inizio della fase di approfondimento di molti aspetti. Certo la passione che proviamo per il caso Moro ci porterebbe a discutere per ore. Mi domando se, però, non sia il caso ora di chiedere al prefetto dei chiarimenti solo su quella parte su cui ha fatto una informativa e non su cosa può essere successo nei covi, perchè quell'argomento sarà oggetto di successivi approfondimenti.

BOATO. Signor Presidente, non intendo fare delle contestazioni al prefetto con le mie domande, ma rivolgere quesiti prendendo atto di quanto è stato detto.

Per prima cosa devo dire di aver letto con cura, facendo parte della 1^a Commissione del Senato, l'appunto che il senatore Ruffino ha consegnato alla Commissione stessa, anche se francamente mi lascia perplesso il fatto che si tratti di un appunto che non porta nè intestazione nè firma. Comunque, corrisponde alle cose che lei ha detto, mi pare anzi abbia seguito la stessa traccia, perchè immagino che il senatore Ruffino abbia avuto da voi quel materiale. Era un po' anomalo, un appunto senza intestazione del Ministero dell'interno; in genere gli appunti consegnati in Commissione hanno un'intestazione.

PRESIDENTE. Non è stato accettato.

BOATO. Non è stato accettato di leggerlo. È stato accettato di acquisirlo ed è stato distribuito in Commissione e in questo modo è stato ufficializzato.

Lei ha detto che il materiale conteneva quasi esclusivamente fotocopie di manoscritti attribuibili presumibilmente a Moro. Vorrei che lei ci chiarisse l'espressione «quasi esclusivamente».

PARISI. Mi pare vi fossero un paio di pagine dattiloscritte, però, siccome non conosco il materiale, non posso giurare su nulla. Questo materiale da Milano è stato inviato direttamente alla Criminalpol senza passare per il Viminale; io non ho visto nulla, riferisco solo sulla base di quanto mi è stato detto; aspetto la rivelazione dei documenti per la grande curiosità di conoscerne il contenuto.

BOATO. Siccome nell'appunto tutto questo non era scritto, lei a voce ha parlato di «quasi esclusivamente» e io le ho fatto la domanda.

PARISI. Credo che siano un paio di pagine dattiloscritte.

BOATO. Un secondo quesito riguarda un punto di vista tecnico, senza avere alcuna cultura del sospetto. Io ho utilizzato migliaia di volte macchine fotocopiatrici e, sempre, premendo il tasto «1», viene fuori una fotocopia e non due; non mi è mai successo in tanti anni di averne due.

PARISI. Probabilmente vi è stato qualcosa che non ha funzionato; il giudice ha detto di essersi reso conto che qualche volta scattavano due fotocopie, ma tecnicamente non so darle una risposta. Nel verbale si afferma che alcune pagine - quattro o cinque credo - possono essere state replicate, però, siccome vi sono tutte, che vi siano due o più doppioni non muta la sostanza: sono stati repertati anche i doppioni.

BOATO. Quindi nelle 418 si comprendono anche i doppioni?

PARISI. Non glielo so dire. Bisognerà fare un riscontro e allora si potrà dire se le pagine sono 418 o 413, oppure 423 perchè ci sono i doppioni. Mi sembrano dettagli inutili e ai quali non so rispondere.

BOATO. Le ho chiesto queste cose prendendo atto di quanto detto e - lo ripeto - non le sto facendo contestazioni.

DE JULIO. Nella risposta al collega Macis si è puntata l'attenzione sul fatto che si trattava di fotografie. Adesso si parla di fotocopie. Vorrei un chiarimento.

PARISI. Si tratta di fotografie in sequenza. Per quanto mi è stato spiegato, il materiale repertato non era in ordine, vi era una confusione enorme e il problema del riordinamento del materiale per comprendere il nesso fra una pagina e l'altra non è stato di facile soluzione. Comunque, ripeto, si trattava di una sequenza fotografica e le pagine prodotte due volte, al momento della riproduzione, sono risultate fotografate due volte. Che senso avrebbe fotografare due volte una pagina se non si prende tutto il materiale contestualmente?

BOATO. Ho fatto la domanda perchè nell'appunto si afferma che per un gioco della macchina in alcuni casi sono state scattate due fotocopie. Quindi, quando si parla di filmato, si utilizza il termine in senso tecnico?

PARISI. Non ho presenziato a tale operazione e non so quali strumenti sono stati utilizzati. Mi fate impegnare oltre i limiti. Io parlo come se avessi fatto io questa operazione. Io garantisco solo la correttezza della questura di Milano, più di questo non posso.

BOATO. Non le sto contestando nulla, ho detto solo che risulta che, per un gioco della macchina, in alcuni casi sono state scattate due fotocopie. È stato utile aver chiarito che vi è stato un *lapsus*, che non si trattava di fotocopie ma di fotografie. È un chiarimento utile anche per il resoconto stenografico.

Vorrei farle un'altra domanda. È stato detto che una autovettura è partita alle 6 del mattino da Milano ed è arrivata a Roma alle ore 13.

PARISI. Le pare che una macchina con quel materiale da Milano a Roma possa viaggiare come un razzo? Quello che conta è che è partita con plichi sigillati ed è arrivata con plichi sigillati: mi dica, cosa cambia?

Lei ha detto più volte, anche rispondendo al collega Macis, che non essendo un ufficiale di polizia giudiziaria non ha la responsabilità della polizia giudiziaria e che non ha neanche la responsabilità delle telefonate che riceve. Non intendo farle una contestazione ma rivolgerle una domanda: quando l'alto magistrato di Milano, che immagino possa essere solo il procuratore capo Borrelli...

PARISI. Se mi consente, non vorrei rivelare il nome di quella persona.

BOATO. La sua è un'audizione formale per cui sarebbe utile che noi sapessimo chi le ha telefonato.

PARISI. Proprio per il carattere riservato di certe comunicazioni, proprio perchè non c'è niente di illecito...

BOATO. Non sto parlando di illeciti.

PARISI. Se mi si può dispensare, preferisco non dirlo.

BOATO. Signor Presidente, in apertura di seduta lei ha letto al prefetto una formula che richiama la nostra legge istitutiva...

PRESIDENTE. Senatore Boato, cerchiamo di non arrivare a questo punto.

PARISI. Ma cos'è, un processo ad una telefonata? Vi rendete conto che dobbiamo lavorare in queste condizioni?

BOATO. Signor prefetto, non le sto contestando nulla...

PARISI. Se non contesta, non mi faccia delle domande che mi creano dei problemi.

BOATO. La domanda invece gliela pongo, dopo di che risulterà che lei non risponde. Dal punto di vista istituzionale è strano non il suo comportamento - peraltro correttissimo - ma che la magistratura si rivolga non alla polizia giudiziaria o alla polizia scientifica ma al capo della polizia. Dal punto di vista istituzionale questa è una anomalia, dato che la Magistratura - come lei sa e come giustamente ha detto più volte - ha alle proprie dipendenze la polizia giudiziaria.

PARISI. Non è che i giudici non si fossero rivolti alla polizia giudiziaria, avevano anzi dato ordini chiari alla polizia giudiziaria. Data la delicatezza del caso, c'è stata da parte dei giudici la volontà di rivolgersi sia al prefetto Rossi, capo della Criminalpol, sia a me, per uno stimolo a fare prima possibile. Non lo considero un fatto irrituale o irriguardoso, meno che mai scorretto. D'altra parte, abbiamo tantissimi rapporti con la magistratura, sono onorato di averli e felice di conservarli.

BOATO. La questione non riguardava lei; quando ci sono indagini di polizia giudiziaria la Magistratura dispone della polizia giudiziaria e non ha alcun «bisogno» di rivolgersi nè al capo della Polizia nè al capo della Criminalpol.

PARISI. Ma si trattava di un'azione positiva, *ad adiuvandum*.

BOATO. Vorrei passare ad un'altra questione: dal punto di vista istituzionale - se non erro, in base all'articolo 167-ter del codice di procedura penale - chi può chiedere l'acquisizione di copie di materiale sottoposto al segreto istruttorio è il Ministro dell'interno, se lo ritiene utile per l'attività di polizia. Lei ha affermato che altre istituzioni hanno chiesto copia di questa documentazione: oltre al Ministro dell'interno chi altri lo ha fatto?

PARISI. Il Ministro dell'interno non ne ha fatto richiesta.

BOATO. Chi altri allora ne ha fatto richiesta?

PARISI. Bisognerebbe domandarlo al giudice che ha ricevuto le richieste.

BOATO. Lei ha affermato che è stata avanzata richiesta di copie da altre istituzioni e ci ha chiesto di consentirle di non dire quali esse siano.

PARISI. Vi ho chiesto di consentirmi di non dirvelo perchè non tocca a me ma al giudice.

BOATO. Siccome lei è qui in qualità di testimone, le chiedo di dircelo.

PARISI. Desidererei non farlo per un fatto di correttezza nei riguardi del giudice che ha ricevuto le richieste.

BOATO. Dato che la stiamo interrogando, lei avrebbe l'obbligo di dirlo.

PARISI. Io non vorrei mentire... Sono state delle istituzioni pubbliche a chiederlo.

BOATO. Non le sto contestando nulla, le sto chiedendo delle informazioni.

PARISI. Credo che le richieste fossero state avanzate dal Dipartimento di pubblica sicurezza per la Polizia e dal comando generale dell'Arma dei carabinieri.

BOATO. È stato utile che lei abbia precisato questo aspetto, perchè parlando di istituzioni pubbliche si può anche pensare ad altro.

PARISI. Potrebbero anche essere state fatte altre copie a soggetti di cui non sono informato. Sono problemi che riguardano il giudice.

BOATO. Questa sua dichiarazione mi fa dire che l'unica affermazione che lei non poteva fare è che non vi sono state violazioni del segreto istruttorio da parte delle istituzioni. In realtà questo dovranno accertarlo la Magistratura per la parte di sua competenza e la nostra Commissione per quanto riguarda il comportamento delle pubbliche istituzioni. In realtà lei ci ha detto che non è in grado di sostenere quanto ha affermato prima. Infatti lei ci ha fornito una ricostruzione esauriente di quanto è accaduto alle copie di cui è a conoscenza: l'originale a disposizione della polizia scientifica, le fotografie a disposizione della polizia di Milano, la copia di queste alla magistratura di Milano e la copia arrivata a Roma. Giustamente ha dovuto dire che non può escludere l'esistenza di altre copie.

PARISI. Comunque sono convinto che non siano state fatte altre copie. Infatti, nel momento in cui saranno inviate alla Commissione le fotocopie, da parte della magistratura romana oppure da parte della questura di Milano su autorizzazione di Roma (non posso sapere quale sarà il meccanismo, ma penso che verranno inviate da Roma e che tutt'al più si farà arrivare la «pizza» da Milano) questi documenti diventeranno di pubblico dominio, perchè questa è la funzione dell'invio alla vostra Commissione. Nel momento in cui l'autorità giudiziaria invia questi documenti ha stabilito che essi non hanno rilevanza ai fini istruttori, per lo meno per quanto riguarda il processo Moro, che è definito.

BOATO. Non è vero: la Commissione può acquisire anche documenti che abbiano rilevanza ed in quel caso il magistrato può chiederci di tenerli segreti. Non è vero che la Magistratura non ci manda quanto ha rilevanza.

PRESIDENTE. Senatore Boato è già stato chiarito che la Magistratura ci invierà tutta la documentazione.

BOATO. Il problema era che l'affermazione del prefetto, per cui se avessero avuto rilevanza non sarebbero arrivati, non rispondeva al vero. Passo ora all'ultimissima domanda.

PRESIDENTE. Senatore Boato lei continua a fare domande. Dopo l'ultima, c'è sempre l'ultimissima. Non è possibile continuare così: tutti gli altri colleghi non si comportano come lei.

BOATO. Lei sbaglia signor Presidente e può confermarlo la durata degli interventi che mi hanno preceduto.

L'ex senatore Flamigni ha dichiarato di essersi rivolto all'organismo competente - quindi non alla polizia giudiziaria, ma alla magistratura - per chiedere sulla base di quanto acquisito dalla Commissione Moro l'accertamento definitivo sull'ipotesi che esistesse ancora materiale a via Monte Nevoso. Lei ha detto che il senatore Flamigni si rivolse anche a lei, che dovette rispondergli di non avere la veste per intervenire. La mia domanda riguarda il suo comportamento successivo: ha fatto presente questa richiesta di Flamigni di effettuare una perquisizione più approfondita alla magistratura milanese, a quello romana o comunque all'autorità giudiziaria?

PARISI. Sono capo della Polizia e come tale anche capo della polizia di Stato. Potevo aprire una inchiesta sul giudice? Il senatore Flamigni me ne parlò come di ipotesi: cosa ne sapevo di quanto fossero fondate? Non potevo su tali basi aprire una inchiesta nè su magistrati nè su altri.

BOATO. Le ho chiesto se aveva trasmesso tale richiesta alla Magistratura.

PARISI. Non ho ricevuto alcuna richiesta scritta, si trattava di un *pour parler*. Se uno di voi mi parla io che faccio, scrivo al giudice?

BOATO. Se qualcuno di noi le fornisce dati di particolare rilevanza, penso che lei si attiverebbe.

BUFFONI. Il senatore Flamigni si è giustamente rivolto all'autorità competente, quella giudiziaria.

PARISI. Infatti la conclusione del nostro discorso fu proprio quella: che si rivolgesse al giudice.

BOATO. Cosa che ha fatto, senza esito.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, in realtà ho preso atto che il prefetto Parisi non intende rivelare i nomi dell'alto magistrato milanese e di quello romano che gli hanno telefonato, anche se trovo strana questa procedura. Desidero allora fare una annotazione brevissima su quanto detto. Per l'esperienza che ho io delle perquisizioni della polizia, anche in anni lontani, non mi sembravano così dilettantesche come lei ha teso a farsi credere. Se giudica così l'operato

delle forze dell'ordine del 1978 vorrei proprio sapere come giudica quello attuale in anni in cui la criminalità organizzata agisce incontrastata su intere zone del territorio nazionale.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a porre delle domande e non a fare delle considerazioni.

BELLOCCHIO. Desidero rivolgere due domande al prefetto che esulano dalla dinamica dei fatti che egli ha eposto, facendole precedere da qualche considerazione di carattere retrospettivo.

Concordo con il prefetto che nella fattispecie non si tratta di un mistero: mi consenta di dire che quello di via Monte Nevoso è un vero e proprio giallo. Siamo infatti in presenza di un ritrovamento a dodici anni dalla perquisizione, un ritrovamento che fa il paio con quello del borsello con le chiavi a Firenze, rientrante sempre dell'ambito del delitto Moro.

Vorrei sapere da lei se a suo avviso esistono ancora gli originali che finora non sono stati trovati. Lo stesso Presidente del Consiglio in una intervista a «Rete 4» ha detto: «Gli originali delle lettere di Moro, secondo quanto dicono i brigatisti, erano stati bruciati, ma io non ci credo».

Il giudice Pomarici disse che a via Monte Nevoso l'appartamento era stato «scarnificato, mattonella per mattonella». Il giornalista Bocca riferisce di un suo colloquio col generale Dalla Chiesa in un ricevimento: alla domanda sulla fine che avessero fatto gli originali, a chi potessero essere andati, il generale Dalla Chiesa «guardò in alto».

La Commissione Moro, a pagina 60 della sua relazione, parla di copie dattiloscritte di alcune lettere inedite e del memoriale di Aldo Moro. Peraltro, il generale Morelli, all'epoca colonnello dei carabinieri che partecipò a questa operazione, parla di manoscritti e di eventuali originali. Secondo lei chi aveva interesse ad impadronirsi degli originali? È ipotizzabile un intervento dei servizi segreti all'epoca deviati nella fattispecie di cui stiamo parlando?

PARISI. Per quanto riguarda l'ipotesi che i documenti che siano stati o meno bruciati non le so rispondere. Non ne so veramente niente, in maniera assoluta. Nel 1978 non mi occupavo nemmeno di queste cose e non ho la più pallida idea del fatto che possano esistere o meno gli originali, che possano esistere più fotocopie, che possano essere stati manipolati al momento e che possano essere intervenuti anche soggetti esterni a mutare l'ordine delle cose.

In questo rinvenimento - voglio chiarirlo - non rivendichiamo alcun merito se non quello di aver agito correttamente e di aver portato all'attenzione vostra tutto quanto è a disposizione della Magistratura. Scusate qualche nota indispettita o insofferente, ma si è fatto veramente di tutto perchè vi arrivasse il materiale integro, con le premure degli alti magistrati che si stanno occupando del rinvenimento affinchè non vi fosse alcunchè di segreto e vi arrivassero tutti i documenti, manifestando così una disponibilità piena nella volontà di informarvi di tutto. Quello di Roma è stato solo uno scrupolo per verificare che non vi fosse qualcosa su cui apporre il segreto ai fini dell'apertura di un'istruttoria,

evitando di informare così un eventuale imputabile. Mi sembra questo un scrupolo doveroso che va a merito del Procuratore della Repubblica di Roma perchè, se vi fosse stata una imputazione a carico di qualcuno, non sarebbe stato bello vederla fuori senza aver potuto esercitare il diritto di difesa.

Probabilmente i giudici di Milano hanno avuto il vantaggio di verificare il materiale e di rendersi conto che non esistevano tali pericoli, mentre i giudici di Roma volevano verificare che fosse così perchè la competenza del processo Moro era ed è loro. Comunque il grande vantaggio di questa operazione è che finalmente venite in possesso di ciò che è stato trovato.

È legittimo chiedersi se c'è tutto, se c'è dell'altro, magari da qualche altra parte. Indubbiamente c'è una specie di giallo e io sono d'accordo con il vice presidente Bellocchio: il problema sta nello stabilire chi è l'artefice di tale giallo. A dodici anni di distanza dal rapimento e dall'uccisione di Aldo Moro si scopre qualcosa di nuovo: consultiamo pure i documenti, ma il rinvenimento di qualcosa di inedito già di per sé crea dei problemi.

Avete richiamato Bocca e il generale Dalla Chiesa; quest'ultimo aveva una notevole professionalità e quindi non credo che abbia fatto dichiarazioni avventate, anche se non sono in grado di dire che cosa sia avvenuto. Quello che posso dire io a proposito del generale Morelli è che indubbiamente potrà spiegare anche lui come sono andate le cose. Infatti in retrospettiva ci troviamo di fronte a soggetti che vi possono dire molto più di me che non sono mai andato nell'appartamento di via Monte Nevoso, che non ho mai assistito ad alcuna operazione, che non posso riferire se non come terzo di scienza indiretta.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei chiedere al Prefetto se nel 1978 quando venivano compiute perquisizioni di questo genere veniva o meno utilizzato il *metal detector*.

PARISI. Ancora no. Non c'era ancora quella professionalità attuale che si è sviluppata nel tempo e a questo proposito ripeto quanto mi hanno riferito i miei funzionari a Milano. A tale riguardo vorrei aggiungere che non mi sembra opportuna quella sorta di dietrologia che tende a coinvolgere gli investigatori, i magistrati di Milano: questi, volendo, disponendo delle chiavi dell'appartamento e quindi dell'appartamento stesso, avrebbero potuto distruggere tutto il materiale e comunque portarlo altrove. Non ce lo avrebbero fatto trovare dodici anni dopo.

TOSSI BRUTTI. Bisogna vedere se qualcuno ha messo quei documenti in un secondo momento.

BIONDI. Il problema è verificare se i documenti sono stati lasciati nell'appartamento volontariamente, ma se sono stati portati lì un secondo momento avendone la possibilità.

PARISI. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che sia Azzolini che Bonisoli dichiarano di aver messo loro il materiale nel covo di via

Monte Nevoso. Le dietrologie sono molto interessanti, ma non possiamo coltivarle in tutti i modi, altrimenti finiremmo in manicomio. Ci troviamo di fronte alle dichiarazioni dei due brigatisti, ai giornali dell'epoca («Corriere della Sera» del settembre 1978), a valuta scaduta di corso. Ce lo vede lei uno che lascia 60 milioni di lire a marcire perchè scadano di corso? Se li va certamente a riprendere. Lo vede un operatore di polizia che ha la possibilità di trovare materiale che rende più pregiata la sua operazione e non lo va a prendere? Quando si sommano tutti gli elementi, sembra attendibile la conferma degli interessati che attestano di aver effettivamente lasciato lì il materiale. È chiaro che se ci fossero stati altri occupanti dell'appartamento, un approfondimento o comunque un'occasione di restauro, quanto è stato ritrovato sarebbe venuto alla luce prima. Il fatto che il materiale sia venuto alla luce nel giorno in cui sono usciti i due brigatisti Morucci e Faranda mi sembra una coincidenza fortuita. In conclusione, sulla base degli elementi finora a nostra disposizione, non è lecito spingerci oltre: cambieremo parere se verranno fuori cose diverse.

CICCIOMESSERE. Il fatto è che nei giornali si afferma che per quella lunga e accurata perquisizione sarebbero stati utilizzati tutti i più sofisticati mezzi di indagine, e mi riferisco ai giornali del 1978.

PARISI. Probabilmente i metodi usati erano i più sofisticati del tempo.

CICCIOMESSERE. Dal momento che non si tratta solo di carte, ma anche di mitra e di pistole, qualsiasi *metal detector*, simile a quelli usati negli aeroporti, manuali, avrebbero dato la segnalazione immediata delle armi. Evidentemente questi mezzi non sono stati utilizzati.

PARISI. Simili risposte si possono avere meglio dalla consultazione di chi a suo tempo ha operato. Sono imbarazzatissimo perchè veramente non so dire nulla di più.

BUFFONI. Ci sarà senz'altro un verbale delle operazioni compiute e a questo ci si potrà rifare per contrastare lo svolgimento della perquisizione.

PARISI. Noi per ora sappiamo che per merito di un onesto muratore abbiamo recuperato del materiale, senza merito per noi.

GRANELLI. Signor Presidente, prima di passare all'altro punto dell'ordine del giorno vorrei rivolgerle una richiesta. Oggi abbiamo preso una decisione molto importante, quella della pubblicazione dei documenti rinvenuti nell'appartamento di via Monte Nevoso; abbiamo sentito l'esposizione del capo della Polizia e quanti sono intervenuti con domande e richieste particolari. È tutto materiale sul quale porre attenzione ma chiedo che la Commissione, una volta acquisiti i documenti e riflettuto su quello che abbiamo sentito oggi, predisponga un preciso calendario degli accertamenti che dobbiamo compiere e delle persone che dobbiamo sentire perchè non possiamo proseguire in

maniera disordinata sotto la spinta emotiva che il ritrovamento ha determinato. Dobbiamo fare una previsione molto seria ed organica dei nostri lavori.

PRESIDENTE. A conclusione di questa prima parte della testimonianza del prefetto Parisi vorrei ringraziarlo molto per averci fornito una valutazione dei fatti dal punto di vista del capo della Polizia dotato di responsabilità specifiche diverse da quelle della polizia giudiziaria o della Magistratura. Lo abbiamo ascoltato *ad audiuvandum* perchè dovremo sentire altre persone che più direttamente ci possono fornire certe risposte.

Per quanto ho fatto in questi giorni devo dare testimonianza del fatto che ho trovato sempre nei giudici di Milano (non ho esitazione a fare i nomi: Pomarici e Borrelli, uno sostituto procuratore l'altro procuratore capo) una grande disponibilità e una grande gentilezza tanto che con notevole rapidità avevano disposto la trasmissione dei documenti alla Commissione.

Capisco che possono essere sorti conflitti di competenza tra le due magistrature, ma quando ho affrontato il problema con il procuratore capo di Roma Giudiceandrea ho trovato uguale disponibilità nonostante la difficoltà che aveva a dover leggere le carte.

Quando ho fatto presente che nell'interesse della Magistratura stessa, di fronte a quello che stava accadendo, vi era la necessità di fornirci al più presto la documentazione perchè potessimo prendere la decisione che poi abbiamo preso, ho trovato un'eguale disponibilità e un grande rispetto delle funzioni di questa Commissione. Era doveroso fare questo riconoscimento della disponibilità che il Presidente ha riscontrato in questi giorni da parte della Magistratura.

Ringrazio ancora il capo della Polizia per il contributo che ci ha oggi fornito e che ci sarà molto prezioso come base per la nostra inchiesta.

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE AL DISASTRO AEREO DI USTICA: TESTIMONIANZA FORMALE DEL CAPO DELLA POLIZIA PREFETTO VINCENZO PARISI

PRESIDENTE. Passando alla seconda parte della sua testimonianza, rileggo al prefetto Parisi la formula di rito: le faccio presente le responsabilità che Ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Devo chiedere ai colleghi una certa comprensione per il fatto che dovrò rivolgere alcune domande al prefetto Parisi su materiale che non posso citare essendo coperto da segreto istruttorio. Si tratta ovviamente di documenti da noi tutti conosciuti che però la Commissione non può portare all'esterno.

BOATO. Signor Presidente, poichè la sua preoccupazione è fondatissima, vorrei avanzare una proposta procedurale, nel senso di chiedere al prefetto di fornirci un'esposizione di quello che può dirci, salvo da parte sua chiedere di passare in seduta segreta ove lo ritenga opportuno.

PRESIDENTE. Infatti era mia intenzione invitare il prefetto a fornirci un'esposizione di come egli ha valutato le questioni relative alla vicenda di Ustica e di quello che ha detto ai magistrati. Questo modo di procedere ci consentirà di non avere contestazioni relativamente a documenti coperti da segreto istruttorio e nello stesso tempo di avere egualmente le risposte che ci interessano.

L'altra ipotesi è quella di passare in seduta segreta e personalmente ritengo che o si decide di tenere l'intera testimonianza in seduta segreta oppure di tenerla completamente in seduta pubblica. Personalmente ritengo più opportuno procedere in seduta pubblica e vi chiedo di seguire questa procedura.

TOTH. Signor Presidente, mentre per la prima parte dell'audizione, quella relativa all'esposizione da parte del prefetto Parisi, la procedura da lei suggerita appare adatta in quanto il Prefetto ci dirà quello che ritiene di poter dire, quando passeremo alle domande, qualora alcune di esse vertessero su documenti coperti da segreto istruttorio, quest'ultimo salterebbe automaticamente.

PRESIDENTE. Nel formulare le domande non è necessario riferirsi a frasi virgolettate. Ho fatto esaminare il problema da esperti e mi è stato suggerito di seguire la procedura che ho in precedenza proposto in quanto forma meno irriguardosa del segreto istruttorio.

TOTH. Mi rimetto alla valutazione del Presidente.

PRESIDENTE. Signor prefetto, lei è stato interrogato il 12 luglio 1990 dal giudice istruttore Bucarelli e il 18 settembre 1990 dal giudice istruttore Priore. La sua testimonianza è stata richiesta non in quanto attuale capo della Polizia, ma in quanto lei ha avuto responsabilità di direzione del Sisde per un certo periodo. Ovviamente le due posizioni non si annullano nè si sommano; tuttavia il magistrato aveva questa particolare necessità in relazione ad altre verbalizzazioni avute in materia.

PARISI. Signor Presidente, devo chiederle di nuovo di sospendere brevemente la seduta per poter rispondere ad una chiamata telefonica urgente.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 18, 35, è ripresa alle ore 18,40).

PRESIDENTE. Riprendiamo la seduta. Signor prefetto, che incarichi ricopriva alla data del 27 giugno 1980? In particolare ricopriva incarichi che potevano riguardare il caso?

PARISI. Signor Presidente, la ringrazio molto perchè lei mi offre l'opportunità di fornire tutti i chiarimenti possibili in ordine al decennio trascorso per le parti di responsabilità che mi competono per aver ricoperto la carica di vice direttore del Sisde dall'11 agosto 1980, quella di direttore dello stesso organismo dal 27 aprile 1984 e quella di capo della polizia dal 2 febbraio 1987.

PRESIDENTE. Quindi dal 27 giugno 1980 all'11 agosto dello stesso anno lei non era nei Servizi?

PARISI. Esercitavo l'incarico di direttore del servizio centrale stranieri del Ministero dell'interno, in seno all'allora direzione generale di pubblica sicurezza, oggi dipartimento della pubblica sicurezza: quindi ero completamente fuori. Ho fornito due deposizioni testimoniali al giudice Bucarelli e al giudice Priore, mettendoli a conoscenza di quanto sapevo, senza aver ancora potuto rivisitare gli atti del Sisde del periodo nel quale avevo prestato servizio presso tale organismo.

Naturalmente vengo qui dopo aver rinfrescato la memoria e con qualche idea più chiara; cercherò quindi di fare un quadro di tipo generale per poi scendere in alcuni dettagli. Cercherò di essere breve, per quanto possibile in rapporto alla complessità dell'esposizione.

In linea di principio posso dire che, come è dimostrato dagli atti, il Sisde si è attivato più volte durante i vari periodi per sollecitare l'impegno degli organi investigativi interni, per tentare di acquisire elementi utili alle indagini, per dare un contributo ai giudici ed alla polizia giudiziaria. Questo lavoro non è stato facile, sia per le incertezze dei periti sulle varie scelte e sulle varie ipotesi di lavoro prima del recupero del relitto (che ci ha dato certezze assolute soltanto dal giugno 1987, cioè in epoca successiva al momento in cui ho prestato servizio presso il Sisde) e, nello stesso tempo, per il fatto che tutta la materia mal si conciliava con l'inserimento istituzionale del Sisde in ambiti impropri e soprattutto in ambiti di competenza squisitamente militare.

Il disastro aviatorio verificatosi nei cieli di Ustica il 27 giugno 1980 si inserisce in uno scenario terroristico nazionale ed internazionale di particolare rilevanza e, pur tuttavia, con riflessi non noti all'epoca e molto confusi e contraddittori anche ai nostri giorni. È difficile seguire oggi un processo ragionativo di verità che si snoda lungo dieci anni prescindendo dalle conoscenze successive che, incidendo sul problema, si sono presentate via via sulla scena visitata, con caratteristiche informative il più delle volte disinformative e con il supporto non sempre disinteressato di parti e/o di settori volti non tanto alla ricerca della verità quanto all'accreditamento di ipotesi anche fantasiose rivelatesi nel tempo più che mai tali. L'intento quindi di giungere a tesi incontrastate risente del tempo trascorso, di stratificazioni di pseudoverità succedutesi, di interessi talvolta inconfessabili e - non certo per ultimo - del sacrosanto diritto dei familiari delle vittime e dello Stato a che sia fatta piena luce sull'evento terroristico.

La temporalità degli eventi di rilievo si evidenzia come il parametro principe da scandagliare ai fini di giustizia in una sequenza terribile, che ha visto il nostro paese attraversato da follie omicide e da intenti destabilizzanti oggi quasi inimmaginabili, quando il ricordo pur vicino di quei giorni tende a sfumare nell'oblio e nella rinnovata certezza di un migliore futuro per tutti. Eppure dal 1969 al 1989 gli attentati terroristici sono stati 14.569: 363 di essi hanno comportato 470 morti e 1.281 feriti, con assoluta preponderanza degli stessi nel quadriennio 1979-82 (quasi il 90 per cento in questi quattro anni). Le stragi e le tentate stragi sono state, dal 1979 al 1985, nove con 150 morti e 829 feriti. Sintomatico in proposito il volume redatto dal Sisde a mia firma nel gennaio 1985 dal titolo «Le stragi in Italia» che, se da un lato propone un'articolata ed approfondita spiegazione del fenomeno stragistico, comparandolo nel tempo con gli avvenimenti politici di spessore nazionale ed internazionale, con la successione dei governi della Repubblica, con le tornate elettorali, con le azioni terroristiche di maggior rilievo, dall'altro - come si può vedere - tra i fatti in esame non comprende il disastro di Ustica: la risposta è immediata.

Nel gennaio 1985 l'episodio specifico non era ancora considerato, per i motivi più avanti considerati, un riferimento stragistico. Si è detto del numero degli eventi terroristici e dell'effetto delittuoso degli stessi. Non si è detto però - pur nella tristezza di dover rimarcare difformità tra persona e persona e nella fermissima convinzione che una vita posseda in sé un valore inestimabile, non comparabile quindi con qualsiasi altro - del grandissimo tributo pagato da fedeli servitori dello Stato e da tanti, tantissimi incolpevoli capitati per caso nel mezzo della follia omicida; del diffuso sentimento di angoscia che, dal ripetersi degli atti terroristici, si insinuava nell'opinione pubblica e nelle istituzioni; del tremendo pericolo corso dalla democrazia di vedere emergere un sistema di potere diffuso, basato su ideologie di morte e su pretese assurde di dittatura avanzate da varie fazioni.

Il periodo epocale precedentemente indicato, quale mero riferimento del rilevamento statistico, può essere conchiuso da fasi storico-terroristiche più determinate, risalenti al periodo 1978-88 per il terrorismo rosso, 1969-84 per il terrorismo nero, 1972-88 per quello internazionale: recinti teorici che possono chiudersi ora quando emergono - con ben diversa evidenza rispetto alla quotidianità del recente passato - i legami delle concatenazioni fattuali dal sequestro e omicidio dell'onorevole Moro e degli agenti e carabinieri di scorta all'omicidio Ruffilli, dalla strage alla Banca nazionale dell'agricoltura di Milano a quella ferroviaria di San Benedetto Val di Sangro, dall'attentato di Fiumicino a quello contro il Circolo Usa di Napoli. Il quadro suesposto incornicia pienamente l'evento di Ustica, improvviso, incredibile, inaccettabile per il suo verificarsi e per il suo impatto nel periodo storico considerato.

Il giorno 27 giugno, intorno alle 20,59, l'aeromobile, in ritardo di due ore sull'orario, scomparve improvvisamente in mare nei pressi di Ustica. Le ipotesi immediate di indagini si volsero in alternativa al cedimento strutturale, all'esplosione di un ordigno a bordo, alla collisione in volo. Quest'ultima ipotesi venne subito scartata per l'assenza di altri velivoli collidenti. L'ipotesi dell'ordigno a bordo fu altamente

temuta per la quasi immediata telefonata anonima che il giorno 28 arrivò alla redazione romana del «Corriere della sera» che così recitava: «Qui i Nar, informiamo che sull'aereo caduto sulla rotta Bologna-Palermo si trovava un nostro camerata, Marco Affatigato, che era sotto falso nome e che doveva compiere un'azione a Palermo. Per essere riconosciuto aveva al polso un Baume Mercier». L'ipotesi si trasforma in tesi immediata, però due giorni dopo la madre di Affatigato si rivolge alla Polizia per smentire ogni cosa, asserendo che il figlio aveva telefonato dall'estero per confermare la propria buona salute e la non veridicità della telefonata. Emerge una volontà disinformativa, emerge la presenza di uno spezzone di *intelligence* volto a depistare, a seminare panico e disorientamento.

Crolla l'ipotesi della bomba, mentre prende quota e si stabilizza per anni l'ipotesi del cedimento strutturale dell'aereo che giace sui fondali a oltre 3.500 metri e che ha portato con sé i 77 viaggiatori e i quattro membri dell'equipaggio: saranno recuperati il giorno dopo solo 39 corpi e pochi relitti dell'aereo.

Dal luglio 1980, pertanto, l'ipotesi del cedimento strutturale si afferma fino al 1987, quando, dall'esame dei relitti recuperati dalla società francese Ifremer, verrà provata la presenza di esplosivo T4, composto comune di ordigni utilizzati dai missili ma anche di componenti plastici di frequente impiego da parte dei terroristi.

Non si vuole peraltro affermare che l'ipotesi del missile sganciato volutamente o per errore, perchè sfuggito al controllo, non si fosse affacciata nel periodo dal luglio 1980 al giugno 1987. Vi è traccia di questa ipotesi, ma con riferimenti labili, per la difficoltà di recepire ipotesi che a monte ponessero come possibile, in tempo di pace, una azione di guerra omicida contro un obiettivo civile da parte di forze armate di qualsiasi Stato.

Il ritrovamento di tracce di esplosivo sul relitto, facendo superare ragionevoli perplessità, riaprì dal giugno 1987 i termini della questione, su uno scenario nuovo che, cancellando l'ipotesi del cedimento strutturale, suggerì e amplificò la pista dell'attentato terroristico posto in essere all'interno o all'esterno del velivolo, in un susseguirsi di ipotesi collidenti fra loro, ma significative di una realtà incontrovertibile.

Dalla consultazione degli atti del Sisde e da alcune note che ho rilevato, posso dare degli elementi e dire che questo quadro mette in evidenza come, fin dal giorno 28, perveniva una comunicazione dell'Arma dei carabinieri del comando dell'Aeronautica militare di Ciampino che faceva riferimento alle operazioni della Polizia di Fiumicino, che aveva sequestrato la scheda di manutenzione e di ispezione eseguita dalla Polaria su ordine del procuratore di Bologna, e che riportava notizie in merito alla Regione informazioni volo di Ciampino che aveva di sua iniziativa inoltrato all'ispettorato Itav tutta la comunicazione, documentazione e progressione del volo relativo all'aereo.

Il 29 giugno vi fu una comunicazione della sala operativa del comando generale dell'Arma relativa alla rivendicazione anonima attribuita ai Nar, pervenuta al «Corriere della sera». Si tratta del 29 giugno 1980, ore 14,30 e vorrei aggiungere che questa telefonata di rivendicazione rappresenta un fatto significativo, perchè avvenuto nella fase

quasi immediatamente successiva (si tratta di poche ore) all'evento disastroso.

Il 30 giugno il centro Sisde di Bologna riferiva che dalle indagini preliminari, svolte dalla Digos su incarico del procuratore, non erano emersi elementi atti a configurare l'ipotesi dolosa e chiariva che la madre di Affatigato si era presentata alla questura per dire che il figlio le aveva telefonato smentendo la notizia della sua presenza sull'aereo.

Diciamo che si avviava una fase di ricerca informativa prevalentemente infruttuosa; venivano raccolte molte notizie, ma le notizie non sono rilevanti ai fini di indagine: sono importanti e qualificate le notizie che assumono il rilievo e la dignità di informazioni e, come tali, possono essere valorizzate per fini di polizia giudiziaria, di indagini e di attività processuali. In questo senso vi fu molta sfortuna e, come dirò dai fatti successivi, è evidente l'impegno, ma anche che, mentre si raccoglievano opinioni e notizie, informazioni precise, qualificate da un riferimento certo che offriva elementi e spunti probatori, non emergevano.

Il 4 luglio perveniva dal centro di Bologna il primo rapporto della Digos alla Magistratura, nel quale si faceva riferimento alla notizia della presenza di Affatigato.

Il 29 luglio negli atti del Sisde si rinviene una comunicazione recante la mia firma nella veste della precedente responsabilità di dirigente dell'ufficio stranieri. Si tratta di una comunicazione nella quale si riferiva in merito all'incidente avvenuto a Castelsilano per la caduta di un Mig libico. Su questo episodio nessuna indagine è stata mai svolta dal Sisde che non aveva competenza, trattandosi di fatti militari di esclusiva competenza degli organismi militari.

Il 27 novembre, circa lo stato delle indagini, il centro 2 di Roma riferiva quanto stava avvenendo.

Il 26 novembre si raccoglievano notizie sempre provenienti dai centri che cominciavano a dare una prima indicazione, sempre di tipo informativo non qualificato, nelle quali si faceva presente che veniva esclusa l'ipotesi della caduta dell'aereo per collisione o per cedimento strutturale e che con certezza l'aereo era stato devastato da una esplosione, ma che non era possibile stabilire se interna o esterna, se dovuta a carica esplosiva o ad un missile.

I dati del 26 novembre 1981 erano presumibilmente desunti da contatti con la Magistratura inquirente e con chi tecnicamente seguiva queste piste. La Commissione ha comunicato nella fase di apertura di aver ricevuto gli atti relativi al periodo da me citato. Tali atti saranno dunque consultabili e non vi saranno problemi.

La Commissione faceva anche riferimento all'orientamento della commissione di inchiesta ministeriale in ordine alle possibilità tecniche di recupero del relitto, più o meno collocato a 3.500 metri di profondità.

Il 27 novembre vi fu una ulteriore sensibilizzazione di tutto l'apparato interno affinché vi fosse una moltiplicazione di sforzi per cercare di ottenere qualche risultato.

Un rinnovato punto sulla situazione si ritrova il 30 novembre, confermativo delle precedenti ipotesi. Fra l'altro si soggiungeva che sulla caduta veniva anche formulata l'ipotesi secondo la quale ad

abbattere l'aereo sarebbe stato un missile o lanciato da qualcuno che non avrebbe poi rivendicato l'attentato, oppure sfuggito al controllo. Si faceva poi riferimento alla stampa che aveva ripreso a diffondere la notizia della presumibile esplosione dell'aereo e si soggiungeva che, secondo la perizia di alcuni esperti inglesi, era stato stabilito che l'aereo venne devastato da una esplosione e che non era stato possibile accertarne la natura. Ripeto, ci troviamo qui al 30 novembre 1981.

Quindi eravamo di fronte ad un discorso nel quale l'ipotesi dell'esplosione (a livello non qualificato, senza riscontri oggettivi) veniva seguita come estremamente verosimile. Questo è un fatto importante.

Il 9 marzo 1982 veniva inviato un ulteriore messaggio di intensificazione della ricerca informativa. Il 30 marzo, in relazione ad un articolo del «Corriere della sera» che poneva il dilemma bomba o missile, avveniva una nuova sensibilizzazione. Poi una serie di annotazioni: il 19 aprile la prima di esse. Ritengo utile ricordarlo perchè l'invio di materiale del Sidae successivo alla qualificazione dell'episodio come causato da una esplosione ha potuto far sorgere il dubbio che il Sidae si fosse completamente disinteressato a quella vicenda, il che non è assolutamente vero. C'è stata una ricerca paziente, meticolosa, da certosini, difficile e di una produttività limitata ma significativa, se rileggiamo oggi i dati con una sufficiente intelligenza. Come dicevo, il 19 aprile 1982 c'era un riferimento di Bologna circa il passaggio di competenza nelle indagini a Roma, i sequestri di materiale avvenuti e l'accreditamento della ipotesi dell'esplosione. Detto accreditamento veniva ripetuto il 26 aprile.

Gli atti seguiti a quest'ultima data fino al 29 gennaio 1986 verranno da me considerati in un riferimento mirato ad altre specificazioni.

Il 29 gennaio 1986 c'era un ulteriore interessamento in relazione ad un articolo apparso su «la Repubblica», che poneva in evidenza le probabilità del missile libico o Nato o italiano sganciato per errore. Il 3 aprile avveniva un'ulteriore sensibilizzazione per acquisizioni informative, la reiterazione avveniva ancora il 5 agosto 1986 e poi il 9 agosto, a seguito dell'intervento del Presidente della Repubblica, un punto di situazione ad uso interno ancora poneva il problema dell'esplosione, del missile o della bomba. L'11 agosto 1986 avevamo un ulteriore punto di situazione in cui si rifaceva tutto il quadro e si parlava anche delle attività del giudice Bucarelli, del comitato costituito da Bonifacio, Ferrarotti, Ossicini, eccetera per il chiarimento del giallo di Ustica. Il 20 agosto 1986 informativa al Cesis sullo stato delle conoscenze. Il 1° settembre affidamento al Sismi da parte del Governo dei compiti di ricognizione (vi era il riconoscimento della precipua competenza dell'organismo militare a seguire piste collocate in ambiti squisitamente militari). Il 25 settembre 1986 un punto di situazione ad uso interno rispondeva ancora all'appello «bomba o missile, duello tra Mig libici e caccia Nato».

Devo dire che in quella fase, essendo sconcertato dall'insistente parlare dell'esplosione senza riuscire a saperne di più, pregai l'ammiraglio Martini (che è stato sempre correttissimo nell'attività istituzionale e ai suoi riguardi non posso che esprimere parole di vivissima ammirazione) di cercare di orientarmi e quindi gli chiesi un'informativa formale. Nel gennaio del 1987 (proprio pochi giorni prima che passassi

alla direzione della polizia) egli mi trasmise un appunto nel quale evidenziava che la Commissione d'inchiesta non era giunta a conclusioni certe in quanto non erano state rinvenute schegge di una possibile testata esplosiva nè appariva provata la presenza di fattori esterni al velivolo prima del presunto impatto; si segnalava altresì che l'Ami, in una lettera inviata all'autorità giudiziaria competente, aveva escluso che nella zona interessata fossero in corso esercitazioni militari, precisando che i radar della difesa aerea non avevano rilevato alcuna traccia non identificata idonea ad interferire con la rotta del DC9. In relazione all'ipotesi avanzata dalla stampa secondo la quale il Mig libico ritrovato il 18 luglio sulla Sila sarebbe precipitato lo stesso giorno del DC9, si rilevava come testimonianze raccolte dai carabinieri sul luogo provassero il contrario e come l'avanzato stato di decomposizione del cadavere del pilota al momento dell'autopsia, effettuata cinque giorni dopo il rinvenimento, potesse essere attribuito alle condizioni climatiche di quel luogo.

Più recentemente, nella mia responsabilità di capo della polizia, ho effettuato una ricognizione dei dati che la Polizia di Stato aveva acquisito relativamente all'episodio, soprattutto a supporto dell'attività investigativa dei giudici (prima di Bologna e poi di Roma, competente in quanto sede del luogo di ricovero dell'aeromobile); una ricognizione anche su quelle che erano state le dichiarazioni del direttore generale dell'aviazione civile del Ministero dei trasporti, il quale aveva fatto riferimento nell'immediato, il 28 giugno 1980, ad un atto di sabotaggio, dichiarazioni poi smentite dalla stessa Itavia; infine una ricognizione anche sulle indagini disposte. Fin dall'inizio infatti ci si chiese se fosse intervenuto un atto di sabotaggio - si parlò di sabotaggio e non di terrorismo - mentre poi l'accaduto venne sinistramente collegato al nome di Marco Affatigato. Il 16 luglio si affacciò poi l'ipotesi che un passeggero, Emanuele Zanetti, che viaggiava con i figli avrebbe portato un collo esplosivo in preda a sconforto: l'ipotesi risultò poi maturata anch'essa nel clima della costante disinformazione. Vi fu poi un riferimento alla esplosione di un aeromobile della Twa sulla tratta Atene-Roma, rispetto alla quale fu perentoria la diagnosi terroristica da parte delle autorità americane: successivamente però il servizio di informazione americano mandò un rapporto nel quale si precisava che l'aereo della Twa in rotta Tel Aviv-New York non era stato recuperato in fondo al mare e che gli esami erano stati esperiti su relitti galleggianti, dai quali era stato possibile stabilire che la deflagrazione si era verificata all'interno del velivolo.

Affiorò poi la pista Tricomi, il giudice fiorentino che avrebbe dovuto prendere quell'aereo per indagini su una pista di traffico di armi nell'ambito di un processo a Prima linea, ma si scoprì che egli aveva disdetto il volo liberamente e non affioravano elementi di collegamento per quanto riguardava questo episodio (un'altra pista fantastica). Allo stesso modo venne avanzata quell'ipotesi del Franco Levi che invece era Lino Cerba, ma anche quell'ipotesi ha rappresentato un episodio di palese disinformazione.

Si tratta di tutta una serie di episodi che vi risparmio nel dettaglio per ragioni di brevità, ma che dimostrano come si sia sovrapposta tutta una serie di piste: quella di Affatigato, quella libica, quella americana,

quella «dello sconforto»; alla fine si è parlato anche di una pista mafiosa.

Passiamo ora a trattare in modo più approfondito la pista Affatigato. Come entra in scena questo personaggio e perchè? Egli entra in scena quando si propone come collaboratore. Infatti, un collaboratore del Sidae operante a Padova ricevette l'offerta di Affatigato, che in quel momento era all'estero latitante, di collaborare in rapporto ad una specifica operazione. Affatigato sosteneva di essere stato avvicinato da esponenti iraniani di stretta osservanza islamica operanti in Francia al fine di compiere attentati contro obiettivi americani in Europa, particolarmente nella Francia stessa. Affatigato avrebbe dovuto raccogliere notizie e predisporre il terreno per queste operazioni. In particolare egli sosteneva di essere stato agganciato dal vice ambasciatore iraniano a Parigi, che gli avrebbe proposto, previo compenso in denaro e con la possibilità di usufruire dell'asilo politico in Iran, di attuare, assieme ad altri amici, una serie di attentati in Francia ed in Europa contro obiettivi statunitensi in armonia con le direttive antimperialiste proclamate da Khomeini. L'ultimo contatto con il vice ambasciatore iraniano, Affatigato l'avrebbe avuto il 17 marzo 1980. Nella stessa data sarebbe rientrato a Nizza, dove avrebbe lavorato con un permesso di soggiorno presso i mercati generali come scaricatore.

Dichiarandosi simpatizzante del mondo libero occidentale ed in particolare degli Stati Uniti, Affatigato aveva rivelato di essere disposto a fingere di accettare le proposte del diplomatico iraniano per acquisire notizie in merito ai progettati attentati, per i quali egli stesso avrebbe dovuto esporsi in qualche modo onde acquisire credibilità e fiducia. Si dichiarava disposto a portare a termine per la causa statunitense qualunque operazione necessaria a costringere Khomeini a rivedere la sua posizione di intransigenza nei confronti dei cittadini americani trattenuti in ostaggio. Per far ciò Affatigato chiedeva anche un passaporto falso e denaro sufficiente per poter raggiungere il Paraguay qualora la situazione lo avesse richiesto.

La persona che faceva da intermediario tra Affatigato e gli agenti del Servizio tendeva ad accreditare questa ipotesi ed incoraggiava i rapporti di collaborazione tenuto conto anche della possibilità che questo informatore potesse servire per una attività in direzione dell'estrema destra in Italia.

Marco Affatigato all'epoca era ricercato; era un appartenente a Ordine nuovo. Abbiamo visto come il suo nome in seguito figurò anche nelle rivendicazioni della strage di Bologna. In un documento, già acquisito, i Nuclei armati rivoluzionari (Nar) «ritengono di dover precisare che Marco Affatigato, noto delatore, è stato già condannato a morte» si diceva inoltre che egli era stato individuato già da tempo da quella organizzazione.

Altra notizia significativa riguardo a Marco Affatigato è questo reiterato riferimento al suo nome anche in rapporto alla strage di Bologna del 2 agosto 1980. Dobbiamo però dire che fu correttissima l'azione dell'allora direttore del Sidae. Il fatto avveniva nella primavera dell'80. Il direttore del Sidae ritenne di portare la questione all'attenzione del comitato dei direttori in una riunione alla Presidenza del Consiglio, presieduta dall'onorevole Mazzola, con la partecipazione dei

vertici degli organismi. In quell'occasione fu esclusa la collaborazione e comunque la prestazione di mezzi ad un latitante, perchè ciò comunque costituiva favoreggiamento. Fu deciso invece di contattare l'*intelligence* americana perchè ne traesse elementi di sua utilità. In effetti, dopo i due episodi riferiti alla strage di Ustica e a quella di Bologna (era il secondo giorno che prestavo servizio al Sisde), in merito al contatto tra Affatigato ed elementi dei servizi americani che avevano come obiettivo un'azione preventiva contro attività terroristiche ispirate dagli iraniani contro obiettivi statunitensi, un esponente qualificato americano mi fece sapere che, proprio in rapporto al fatto che il nome di Affatigato era emerso in relazione ad episodi così gravi, se la notizia di questo collegamento fosse stata resa pubblica loro avrebbero smentito seccamente questo precedente di collaborazione.

TOTH. Può precisare meglio questo aspetto?

PARISI. Vi fu un contatto tra elementi americani e questo intermediario alla presenza di uomini del Sisde intorno al 2 aprile 1980 lungo l'autostrada Verona-Vicenza: fu stabilito un incontro a Montecarlo degli americani con Affatigato a distanza di una settimana. L'intermediario richiese il rimborso spese, ma il Sisde non pagò lasciando che l'onere ricadesse direttamente sugli agenti americani.

BOATO. Mi scusi ma non ho capito: il contatto lungo l'autostrada era tra il Sisde e gli americani?

PARISI. Il contatto avvenne tra agenti italiani, agenti americani e quello che faceva da contatto tra Affatigato e il Sisde.

L'appunto cui facevo prima riferimento circa la precisazione degli americani era a mia firma. Del resto comprendo benissimo la loro posizione, anzi questa è la loro patente di onorabilità: il fatto stesso che avessero incontrato Affatigato e che poi fosse stata fatta una rivendicazione contenente il nome dello stesso dimostra che la matrice non poteva essere americana. Infatti se lo fosse stata, non avrebbero fatto conoscere i contatti a livello di *intelligence* con un personaggio con cui erano o potevano essere in contatto. Ho detto «potevano essere» perchè non ho certezza dell'incontro di Montecarlo, bensì di tutto il preambolo per quell'incontro.

Il 13 agosto il quotidiano «la Repubblica» ipotizzò un rapporto tra Affatigato e i servizi segreti. Il Sisde chiarì di non aver avuto rapporti confidenziali di alcun genere con questo personaggio, mentre venne chiarito che invece c'erano stati contatti diversi con agenti del Servizio americano.

Poi il 26 agosto furono forniti degli elementi piuttosto interessanti, che potrete rinvenire negli atti, in risposta ad una interrogazione a firma Calamandrei, Gozzini ed altri, come contributo al Ministero dell'interno, dove si parlava di Affatigato come animatore della sezione del movimento di ispirazione neofascista Fane e di altre sue attività svolte in Francia, nonchè delle indicazioni relative a questo personaggio fornite dai servizi francesi che lo avevano localizzato a seguito dell'indicazione del suo numero telefonico da parte del Sisde, del

successivo arresto e rilascio, del successivo arresto ed estradizione. La scheda di Affatigato spiega tutta la vicenda. Veniva inoltre chiarito in rapporti ufficiali al Comando generale dell'Arma dei carabinieri e al Sismi il 1° febbraio 1983 che mai vi era stato alcun rapporto con l'Affatigato.

Un'ulteriore nota interessante si trova il 13 settembre 1984. Ecco perchè dicevo che c'erano atti collocati con una logica diversa, in cui si parlava della collaborazione del Sisde, dei contatti con l'Affatigato e anche del precedente rapporto di collaborazione con Amos Spiazzi della Rosa dei venti, rapporto cessato agli albori della gestione De Francesco e mai più ripristinato. Anche in questa occasione si fa riferimento agli episodi riportati nei quali si parlava ancora di americani in contatto con vari personaggi e all'assicurazione data relativamente al fatto che tutto era noto perchè si era provveduto sempre a comunicare doverosamente alle autorità di Governo come andavano le cose.

Abbiamo poi un interessantissimo appunto che si riferisce ad un servizio della Bbc del 26 luglio 1982 («Assassinio nel cielo»), un servizio che veniva ripreso ancora da Bruno Vespa nello speciale del TG1 nel settembre 1982, in cui si poneva l'ipotesi di una pista libica e si parlava di tutte le ricognizioni che erano state fatte. Non mi attardo al riguardo perchè l'episodio è citato anche nell'esauriente relazione della Commissione. Altre ipotesi di pista libica sono quelle di cui per ultimo riferisce «l'Espresso» del 21 ottobre («Strage compiuta, golpe fallito»). Comunque, sempre in direzione di possibili ipotesi libiche, c'è un carteggio piuttosto copioso del Sisde che nasce anche dalla collaborazione con l'Arma dei carabinieri. Abbiamo poi un tentativo di messa in scena di pista americana.

BOSCO. Quelle che sta riferendo sono sempre notizie di stampa?

PARISI. Sono notizie che riguardano anche il potenziale coinvolgimento di personaggi che avrebbero lavorato per un golpe ai danni di Gheddafi e la costruzione di una pista nella quale erano coinvolti Dal Re e compagni. Ma il Sisde seguiva altri personaggi pensando le stesse cose in rapporto alle stesse voci.

Come dicevo, si trova ancora una recente ed interessante informativa del 1988; essa fa parte di una ricostruzione compiuta di documenti attribuita al reparto carabinieri di Roma assolutamente falsa, in base alla quale si cerca di mettere in piedi una pista americana che non sta nè in cielo nè in terra e infine si fa sostenere la stessa pista americana a un certo Denes che risulta essere uno squilibrato.

Cerco di avviarmi rapidamente alla conclusione. Come vedete, le piste affiorate sono state numerose e diverse, piste che però il tempo ha dimostrato essere infondate o che comunque potevano avere una parte di vero e una parte di falso, ma nelle quali niente di convincente è affiorato e soprattutto dalle quali non è mai pervenuto un dato che permettesse una ricostruzione indagatoria certa e un risultato costruttivo. Il contributo migliore oggi è venuto dalla magnifica relazione della Commissione stragi che costituisce un atto altamente meritorio, una sorta di relazione-diario intelligente che mette in evidenza il dramma

della disinformazione come una tenaglia che ha stretto il caso e ha impedito di far luce sulla verità. Penso pertanto che il lavoro della Commissione sia fondamentale per tutti coloro che rileggono gli atti sulla vicenda di Ustica.

La pista della collisione risulta scartata in maniera immediata e non la possiamo mettere in piedi. È tramontata la pista del cedimento strutturale che non ha retto. Avuto riguardo alla inattendibilità e all'ambiguità anche altre piste cedono. Allora in questo momento, allo stato delle cose, le coordinate ci portano a fondare la nostra analisi sulla ragione. Si tratta di una valutazione che mi permetto di fare richiamandomi alla professionalità che mi deriva dal fatto che per una vita mi sono occupato di certe cose, visto che per sette anni ho operato nell'*intelligence* e da circa quattro anni ho la responsabilità che mi deriva dalle funzioni di capo della Polizia. Dobbiamo ragionare in maniera professionale, cercando di portare la prova logica. Abbiamo un'esplosione, e questo è un dato certo; abbiamo una rivendicazione depistante. È indubitabile che l'esplosione è stata dolosa perchè, se così non fosse stato, non avremmo avuto bisogno della rivendicazione successiva e questa è l'unica verità che emerge dal giugno 1987, anche se non corroborata da altre verità che avrebbero potuto dar ragione del fatto criminoso.

Al riguardo occorre fare una constatazione: non si può assumere la tesi dell'atto di guerra, nè come situazione giuridica nè come vicenda fenomenica. Di fatto non ricorre uno stato di guerra dichiarata e neppure una situazione giuridica oggettiva che consenta di suffragarne l'ipotesi. D'altronde per la configurazione di un atto di guerra occorre una volontà di guerra (*animus bellandi*) e una manifestazione della volontà di guerra anche diversa dalla dichiarazione di guerra, il che palesemente manca nel caso di Ustica. Qui si tratta sicuramente di un fatto terroristico internazionale, un fatto che ricade nel diritto pubblico interno per la legge italiana. È un illecito penale, è un reato specifico: reato di terrorismo. Lo spazio aereo fa parte del territorio. Che sia stato impiegato un missile o una bomba è irrilevante: l'episodio rimane terroristico perchè l'uso del mezzo, missile o bomba, non cambia assolutamente niente. Non ci sono limiti: se un terrorista avesse un cannone e sparasse una cannonata non cambierebbe niente. Quello che qualifica un evento è il fine, non è altro, e qui il fine non è bellico.

Il fine è certo e ce ne dà la riprova la presenza di Affatigato insieme alla rivendicazione immediata e significativa attribuita ai Nar. Essa mirava palesemente ad erigere una cortina protettiva rispetto all'ipotesi del missile perchè tentava di depistare l'attenzione rispetto all'ipotesi del missile accreditando la tesi della bomba a bordo. Ciò avveniva perchè da un lato la pista era inconsistente (Affatigato aveva un alibi) e nello stesso tempo, quando fecero la rivendicazione, non sapevano se potevano riaffiorare o no i relitti dell'aereo precipitato.

Chi poteva immaginare che rimanesse inabissato per tanti anni? Potevano temere che accadesse quanto è successo per l'aereo di cui abbiamo parlato prima, nel senso che una volta riaffiorate le parti dell'aereo, potesse essere immediatamente possibile la ricognizione e quindi la scoperta di tracce di esplosivo. Aggiungiamo che quella telefonata serviva anche ad attivare la spirale della destabilizzazione,

dello scontro tra poteri, dei sospetti nei confronti delle istituzioni. Non dimentichiamo che quanto viene qui messo in evidenza ha rappresentato una firma autografa dell'*intelligence* che ha manovrato l'atto di terrorismo. Ecco perchè escludo il caso fortuito, l'errore: il fatto è avvenuto dolosamente. Che poi si volesse colpire quell'aereo o un altro con un personaggio o con bombe a bordo è irrilevante. Che fosse un reato con un obbietto definito o con un obiettivo deviato per un fatto di *aberratio ictus* non toglie nulla al fatto, che è un atto terroristico e all'evento che è di tipo stragistico. È importante arrivare a queste conclusioni.

Certamente nell'immediato abbiamo avuto cortine protettive, insufficienze di apparati di tutela, soggetti che si sono mobilitati per coprire, magari per un malinteso senso del dovere, certe istituzioni, sulla base di una valutazione autonoma certamente al di fuori della politica. I politici infatti sono sicuramente rimasti fuori da questa vicenda. Certo delle prove sono state fatte sparire immediatamente. Chi ha lavorato dopo lo ha fatto preoccupato di difendersi dall'onta. Mi riferisco all'intero apparato militare, al Ministero della difesa, all'Aeronautica; qui parlo come vecchio investigatore e vi dico che quello che colpisce è la costante difesa delle istituzioni. Tutti gli ufficiali si preoccupavano dell'Aeronautica militare anche a rischio di mettere a repentaglio la loro personale reputazione e di avere dei problemi. Personalmente non mi preoccuperei tanto della Polizia se fossi incriminato a titolo personale.

Tutto ciò ha dimostrato che vi erano dei vuoti, dei buchi nei sistemi radar, che vi era un apparato organizzativamente difettoso, un sistema di controlli non adeguato, ma sicuramente vi è stato chi si è inserito, forze interne o esterne o dell'*intelligence* che hanno manovrato la situazione.

È difficile verificare la provenienza dell'atto terroristico che può essere venuto da parte di chiunque. È difficile poter escludere qualche soggetto. Certamente però siamo di fronte ad un apparato terroristico o deviato. Che uno Stato possa perpetrare atti di terrorismo noi lo escludiamo. Gli Stati *sponsor* di terrorismo hanno già rinunciato a qualificarsi come Stati. Sappiamo bene che esiste una posizione univoca a livello europeo. Non esiste la possibilità di accreditare, almeno nel diritto pubblico internazionale al quale accediamo, un tipo di terrorismo rispetto al quale si possa sostenere la tesi del suo diritto ad essere prodotto, cioè la tesi della giusta causa per compiere un atto terroristico. Per noi non esiste alcuna giusta causa, ma solo un illecito penale e su questo vi è univocità assoluta. Non esiste la pratica del terrorismo in quanto tale. Il terrorismo viene in evidenza dal punto di vista del diritto pubblico in relazione alle misure protettive contro di esso, alle eventuali sanzioni nei confronti di chi pone in essere atti terroristici e nei confronti di quegli Stati che eventualmente dovessero appoggiare il terrorismo; ma ciò è cosa diversa che porta in altri ambiti.

Escluderei quindi gli apparati statuali legittimi; non è possibile considerarli. Sicuramente non vi è una matrice italiana in questo episodio e sono stato lieto di leggere nella vostra relazione che l'Aeronautica italiana non merita l'onta di essere considerata manchevole. Naturalmente le solidarietà che sono scattate sono tipiche di un

ambiente militare, fiero, nel quale i valori e l'orgoglio dell'appartenenza ad un corpo armato rappresentano la forza del corpo stesso. Certamente vi sono stati elementi di sospetto, coperture e resta l'interesse a conoscere e a stabilire i nessi eventualmente esistenti fra l'evento di Ustica, l'aereo caduto sulla Sila il 18 luglio e la strage di Bologna del 2 agosto. Motivi di riflessione al riguardo possono insorgere.

Vi ho portato elementi di valutazione personale che inducono a considerare prevalenti i sospetti di responsabilità da parte di soggetti esterni alle istituzioni italiane, con il possibile ausilio soprattutto di qualche vertice dell'*intelligence* militare. Non mi riferisco ai vertici attuali. Certamente è un po' difficile che un episodio di questo genere sia passato inosservato a chi dirigeva l'organismo militare a quel tempo. Aggiungiamo che per coprire bastano pochi elementi che si possano in qualche modo acquisire. Consideriamo le malintese ragioni di Stato che possono essere intervenute, teniamo conto che in passato vi sono stati elementi appartenenti all'*intelligence* che pensavano di poter decidere su tutto e su tutti, che ritenevano di essere al di sopra di tutti. Gli episodi di certi anni passati ed alcuni fatti emersi hanno dimostrato come a volte si controllava anche qualche altissima autorità dello Stato. Ciò è indicativo del tipo di approccio tutt'altro che lineare rispetto ai doveri istituzionali.

Sta di fatto che l'episodio si è prodotto e il riconoscimento interpretativo di esso come atto di terrorismo è un fatto a mio parere onesto, giusto, doveroso, di coscienza anche per aprire la strada del risarcimento dei danni ai familiari delle vittime, avendo l'onestà di riconoscere questo danno. Personalmente, non avendo vissuto la vicenda in posizioni di responsabilità ed avendo svolto ogni possibile azione di concorso perchè si arrivasse a qualche risultato, pur trovandomi nella difficile condizione di non poter consultare tutti gli atti che vi hanno permesso di imbastire un'indagine parlamentare, ho però seguito i vostri lavori che mi hanno molto aiutato a capire. Fonderei la conclusione in linea logica sulla certezza da una parte che si sia trattato di un'esplosione e dall'altra che non si sia trattato di un atto di guerra. Considererei la rivendicazione qualificata e qualificante e naturalmente inserirei la vicenda di Ustica tra quelle che hanno turbato la vita del paese, tra le stragi nazionali.

PRESIDENTE. Vorrei ora rivolgere alcune domande al capo della Polizia. Credo che i colleghi considereranno, così come la considero io, questa audizione come un momento molto importante da approfondire.

Tuttavia devo inizialmente dichiarare di essere rimasto sconvolto da una parte delle dichiarazioni del prefetto Parisi. Abbiamo più volte ascoltato i capi dei Servizi ed abbiamo inizialmente valutato un flusso di documentazioni e di testimonianze molto scarso. Lo era per noi, ma lo era anche per la Magistratura e si deve anche a noi se molto materiale è stato possibile trarre dagli archivi del Sismi. Abbiamo chiamato a testimoniare anche il prefetto Malpica e in questa sede lo abbiamo interrogato.

Il prefetto Malpica ci ha dato delle risposte che sono a verbale, come ha fatto al giudice istruttore che a sua volta l'ha interrogato

(anche queste risposte sono a verbale). Queste dichiarazioni sono veramente scarse, nonostante la complessità del problema sul quale egli era chiamato a rispondere: quando noi l'abbiamo interrogato ci siamo trovati di fronte alla documentazione che il Sisde, su richiesta ufficiale, ci aveva mandato in relazione a Ustica, al Mig 23 e ad Affatigato. Il Sisde ci ha mandato una documentazione che tutti abbiamo esaminato e che è composta di 13 documenti dei quali soltanto due o tre riguardano il primo anno, come ha ricordato or ora il prefetto. Il primo è la comunicazione del centro dei carabinieri, l'altro riguarda Affatigato e il terzo la rivendicazione; poi c'è un salto fino alla documentazione relativa al 1986. Inoltre questi tre documenti sono assolutamente inutilizzabili per approfondimenti sull'inchiesta che noi avevamo avviato.

Adesso apprendo che il prefetto Malpica ha inviato altro materiale - perchè glielo aveva richiesto - al giudice istruttore, il quale lo ha trasmesso oggi a noi, insieme ad altri 23 documenti. Poi chiarirò con il prefetto Parisi se egli ha potuto accertare, da sue ricognizioni interne, che il materiale a noi letto è in gran parte aggiuntivo di quello.

Io considero questa situazione intollerabile. Già abbiamo dovuto scrivere nella nostra relazione che la povertà del materiale di provenienza Sisde è sconcertante (mi pare di aver usato questa espressione); oggi apprendiamo che agli atti vi era tutta una serie di documenti ed approfondimenti che il Sisde non ci ha trasmesso. Questo è inaccettabile, mentre devo dare atto che il Sismi ed il Sios ci hanno trasmesso finora una documentazione che nella sua ampiezza ci è servita: abbiamo potuto lavorare ma non sulla base del materiale del Sisde.

Il giudice istruttore Priore ha nuovamente interrogato il prefetto Malpica, il quale avrebbe detto che indubbiamente ci sono altri atti dal Sisde ritenuti interni o interlocutori e pertanto, all'epoca, non trasmessi alla Commissione. Il giudizio su cosa potesse essere atto interno non spettava a lui o, al limite, egli poteva sollevare l'obiezione in Commissione per giungere ad un chiarimento. Noi gli avevamo chiesto tutta la documentazione, anche interna, ed oggi vediamo che non era irrilevante. A mio giudizio è importante quello che ci ha detto il prefetto su molte cose, ma devo dire che sul capitolo essenziale di Affatigato (che il prefetto Parisi colloca in posizione strategica nel depistaggio), a proposito del quale abbiamo fatto espresse domande sul materiale agli atti di entrambi i Servizi, ci è stato detto che praticamente non vi era nulla. Questo lo considero inaccettabile.

Bisogna anche considerare che si è trattato di un depistaggio su Ustica, ma nello stesso modo, anzi in forma anche più grave per il seguito che ha avuto attraverso le estradizioni concesse, anche sulla strage di Bologna che è avvenuta un mese dopo. Siccome operiamo in un campo dove l'internazionalità o la nazionalità non è del tutto definita e dato che siamo competenti anche per l'episodio di Bologna, ritengo che avremmo dovuto ricevere le informazioni su Affatigato che avevamo richiesto: il non averle ricevute è un fatto che non posso accettare e che ho dichiarato sconvolgente, sui cui la Commissione farà una valutazione sul da farsi, anche se non questa sera, per la gravità dell'episodio.

Cercherò di acquisire adesso, in tutti i modi, gli atti del Sisde, se del caso avvalendomi dei poteri della Magistratura di cui disponiamo. Noi abbiamo agito con molta correttezza e molto rispetto per coloro che abbiamo interrogato; qualcuno rileva che forse abbiamo protetto un po' troppo alcune persone (al Presidente è stato mosso anche questo rilievo) ed io non credo che meritassimo un trattamento di questo tipo. Non è vero che non vi sia stata attenzione negli anni 1981 e successivi: io non ci potevo credere ma adesso capiamo perchè ci siano state dette cose del genere. E su questo sicuramente andremo avanti.

PARISI. Signor Presidente, sono rammaricato di interromperla, ma vorrei dire che il direttore del Sisde è persona di tale affidabilità democratica e di tale correttezza che sicuramente ha compiuto la valutazione in buona fede. Questo io desidero dirlo.

PRESIDENTE. Non ho parlato di malafede.

PARISI. Certamente la valutazione in buona fede non tendeva a depistare le indagini.

PRESIDENTE. Io non posso accettare - e con me credo la Commissione - un giudizio che non competeva al prefetto Malpica. Peraltro noi gli abbiamo chiesto espressamente se aveva altro materiale e lui ci ha risposto di no; su Affatigato abbiamo fatto domande precise che sono rimaste senza risposta. Non discuto la buona fede del prefetto Malpica, ma non posso accettare il suo comportamento: mi limito a dire questo. Anche dal verbale su Affatigato del giudice istruttore risulta che gli avrebbe detto che la notizia del depistaggio dei primi accertamenti risultò infondata: io non posso accettare un giudizio di questo genere.

Signor prefetto, tutto il resto è molto importante e dovremo esaminarlo con molta attenzione. Lei ci ha dato una serie molto ampia di valutazioni da fare; io però devo dire che capisco qual è il suo ragionamento. Lei ha detto che si è trattato di un ausilio dato come vecchio investigatore, peraltro su un problema per il quale abbiamo bisogno di buoni investigatori per essere aiutati a capire cosa è successo. Capisco che lei a questo punto possa anche fare una valutazione secondo la quale il fatto di Ustica si deve intendere come un fatto di terrorismo di probabile matrice internazionale, di assai incerta attribuibilità, realizzato mediante l'impiego di un missile. È questo il ragionamento di fondo che, ovviamente, rispetto e che potrei dire di condividere in gran parte. Però, per escludere l'ipotesi della bomba, lei fa il ragionamento che la rivendicazione di Affatigato era funzionale, fatta per nascondere e che quindi non rimane che l'ipotesi del missile. Questo è un fatto importante.

Ritengo anche che lei abbia ragione di pensare che un evento di siffatta gravità non possa essere avvenuto senza essere percepito da parte dei responsabili del controllo informativo sull'andamento della circolazione aerea. Lei è stato preciso dicendo che l'azione in forma di depistaggio di organi che lei considera deviati sia intervenuta non da parte di istituzioni normali, ma di *intelligence* e noi sappiamo di cosa si

tratta; ha detto che ad un certo punto queste parti deviate possono avere avuto l'immediata percezione di dover depistare o imbrogliare le carte; ha dato atto che la Commissione non ha mai imputato all'Aeronautica militare di aver mentito sul fatto che un suo aereo sia stato in gioco o che sia stato in gioco un suo missile. Nessun membro della Commissione è arrivato a questa conclusione, tutti ne siamo convinti, ma la Commissione sa che qualche altra cosa deve aver procurato questa situazione. È questa una chiave di lettura alla quale tutti noi da tempo ci siamo avvicinati, una chiave che va tutta provata e approfondita, ma è una chiave di lettura.

Ci sarebbero tante altre cose da dire, ma questi sono a mio giudizio i pilastri del suo intervento. Abbiamo il dovere di approfondirli a credo che tutti i colleghi mi daranno atto di questa conclusione. Potrei farle molte altre domande, alcune le verranno rivolte dai commissari, ma questa è l'essenza della testimonianza del prefetto Parisi che di nuovo ringrazio.

La Commissione, nella prossima seduta dell'Ufficio di presidenza, dovrà valutare le cose che ho detto sul contributo che ci è stato dato o che non ci è stato dato, ma questi sono gli aspetti da approfondire in questa fase dell'inchiesta che deve andare avanti sulle prospettive logiche, ma che deve uscire dalla logica per entrare nella fase della prova dei fatti.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, purtroppo, diversamente da lei, non nutro soddisfazione per le parole che abbiamo ascoltato dal capo della Polizia. Non vorrei, signor Presidente, che questa Commissione venisse utilizzata, di volta in volta, per messaggi che si vogliono inviare e adesso vedremo come e dove.

Abbiamo ascoltato alcuni mesi fa il responsabile del Servizio militare che, sulla base di ipotesi di lavoro - anche il prefetto ha usato queste parole - sulla base di deduzioni, considerazioni e così via, ci ha detto chiaramente che si è trattato di un atto di guerra, con tutte le conseguenze successive interne ed esterne che conosciamo, sia per quanto riguarda la collocazione dell'ammiraglio sia per quanto riguarda le reazioni esterne e così via.

Il prefetto ci ha detto una cosa diversa, ha ripetuto più volte che non è stato un atto di guerra, ma che ci troviamo di fronte ad un evento terroristico ed ha precisato, signor Presidente, che questo evento terroristico, in base a tali deduzioni, non può essere stato compiuto da uno Stato, ma dai soliti servizi di *intelligence* deviati. Questa ipotesi la sentiamo ripetere da sempre: nel momento in cui si vuole attribuire una responsabilità evidente, si inventano o, comunque, si scaricano tutte le responsabilità su questi Servizi e nel frattempo ci si dice - cosa ovvia, è scritta nella sua relazione - che, evidentemente, un evento del genere non può passare inosservato a chi è addetto al controllo dei cieli, al traffico aereo e così via.

A me non sembra che si possa costruire una simile deduzione partendo dall'episodio che lei ha citato. Posso portare come esempio un altro episodio, ben diverso, e cioè quello dell'affondamento di una nave di Greenpeace. Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad un atto

terroristico (pur sembrandomi la definizione abbastanza sbagliata) compiuto da servizi di *intelligence*.

Presidenza del vice presidente BELLOCCHIO

Emerge con chiarezza, nel prosieguo delle indagini compiute in Francia e altrove, che tutti i vertici dello Stato erano ben consapevoli ed informati di quello che i loro agenti andavano a fare in quell'isola, ad affondare cioè la nave di Greenpeace.

Qui non ci troviamo di fronte ad una bomba - ammesso che si possa realizzare un atto del genere - ma di fronte ad un missile che viene lanciato da un aereo che necessita di una copertura radar; in altre parole di fronte ad un'operazione complessa che comporta necessariamente azioni di depistaggio o comunque di persuasione per convincere i responsabili dello spazio aereo di un altro Stato a cancellare le prove.

L'ipotesi che sia stato un Servizio deviato a gestire in perfetta deviazione un'operazione del genere non sta in piedi in alcun modo dal punto di vista sia logico sia tecnico. Lei ha ricordato le indagini e le osservazioni fatte in quel periodo, l'attivazione dei Servizi - fatto di per sé assai grave - in relazione ad articoli apparsi sui giornali, ma io le chiedo quali informazioni lei ancora non ci ha fornito, quali elementi la portano ad escludere l'atto di guerra, ad individuare l'accaduto come atto terroristico e compiuto, per giunta, da un Servizio deviato in autonomia rispetto al proprio governo.

PARISI. Probabilmente non sono stato abbastanza chiaro. Innanzitutto sono convinto che non si sia trattato di un atto di guerra. Sono abituato a parlare sempre con altissimo scrupolo e senso di responsabilità. Non sono adattamenti alle situazioni, ma rifletto molto prima di parlare. Per questo motivo non sono mai stato smentito quando ho fatto delle valutazioni, sto molto attento prima di farle.

Sono convinto che questo caso, difficile da scoprire nelle responsabilità individuali, però almeno nella sua analisi, anche grazie al lavoro svolto dalla Commissione, sia divenuto estremamente semplice. Lasciamo in pace la guerra.

Il problema del missile ha creato l'equivoco *ab initio*: con il missile sarebbe stato un fatto di guerra militare mentre con la bomba sarebbe stato un fatto terroristico. Il problema invece è diverso: occorre considerare il fine che si voleva realizzare, sul quale si può indagare considerato anche lo scenario di quegli anni. Poco tempo dopo avvenne una strage, quella di Bologna, che potrebbe aver rappresentato anche una replica della strage di Ustica, passata in sordina perchè banalizzata; la stessa rivendicazione non venne presa sul serio, nonostante la non attribuibilità di responsabilità specifiche ad una persona non era stata considerata. Su questo c'è da ragionare a lungo così come per vedere chi ha mentito e a che livelli ciò è avvenuto.

Sono convinto che i testimoni ascoltati ne sapessero davvero poco, che spesso non fossero abbastanza preparati rispetto a quanto dovevano dire.

Ho seguito molto bene i lavori di questa Commissione. Se lei mi dice, onorevole Ciccio Messere, che voglio attribuire la responsabilità di quanto è avvenuto ai Servizi deviati, probabilmente non mi sono spiegato bene. Io colloco l'episodio in uno scenario internazionale.

Presidenza del presidente GUALTIERI

Rispetto alla conflittualità internazionale, il terrorismo è uno strumento di persuasione; la politica delle cannoniere di una volta è sostituita dal terrorismo, dalla forte intimidazione internazionale.

CICCIOMESSERE. Le contesto questo.

PARISI. Quando parlo di apparati deviati non mi riferisco ad apparati deviati italiani. L'apparato deviato italiano in qualche parte può aver dato la copertura; chi ha operato sono stati apparati deviati, comprendendo in questa espressione apparati anche di altri stati ma che non avevano valore statale, pur avendo al loro interno esponenti di apparati statuali. Il riferimento all'operazione autorizzata per l'affondamento di una nave di Greenpeace, mi costringe ad un chiarimento: in tanti anni, nel corso dei quali più volte sono venuto dinanzi alla Commissione, non ho mai ricevuto dal Governo richieste di compiere atti illegittimi (che d'altra parte nessuno avrebbe eseguito), né i nostri governanti sono uomini che si assumerebbero responsabilità di operazioni temerarie (a parte che sono persone per bene che non fanno simili cose). Lei fa rientrare l'affondamento della nave di Greenpeace nell'esercizio di una sovranità: ma non è forse un abuso individuale compiuto da una persona che in quel momento rappresentava non altro che se stesso? Ecco perchè quando facciamo questi discorsi dovremmo arrivare a chi ha fisicamente coperto certe operazioni. Non ci sarà stato bisogno forse di tanti appoggi, ma di 5 o 6 persone che abbiano fatto sparire la documentazione, magari sulla testa del capo del Sios. Queste cose possono essere verificate con una facilità estrema. Ad un certo punto ci siamo trovati di fronte a fascicoli sbrindellati, non documentati che non consentivano un'intelligenza; la preoccupazione di tutelare l'onore delle istituzioni ha portato a fare dichiarazioni che sono apparse inattendibili: la realtà è questa. Ci sono stati dei vuoti nei nostri dispositivi; nel 1980 eravamo sgangherati, figuriamoci come potevano stare le Forze armate che ancora non avevano potuto recuperare. Siamo di fronte ad una situazione che rende lecito il convincimento che non ci fosse un'adeguatezza di risposta, ma, mi creda, gli atti da compiere sono due: interpretare il fatto e qualificarlo bene, uscendo dall'equivoco che se era un missile era un atto di guerra. Stimolo molto l'ammiraglio Martini, è una persona verso la quale ho una devozione

profonda, ma il problema riguarda anche la qualificazione giuridica dell'episodio. Nel diritto pubblico internazionale non vi è una sillaba che permetta di collocare questo episodio nell'ambito degli atti di guerra. Se a quel fatto leghiamo Marco Affatigato, che si ritrova nella strage di Bologna (un evento certamente di carattere terroristico), perchè si deve essere così ingenui da non pensare che anche questa sia stata una strage?

TOTH. Devo dichiarare anch'io la mia soddisfazione per il contributo che il prefetto Parisi ha offerto. Egli ha aggiunto molto a quanto sapevamo, anche se non ha aggiunto molto a quanto già pensavamo e avevamo prospettato nella relazione del presidente Gualtieri e quindi nel dibattito. Indubbiamente dalle sue dichiarazioni è emerso che molte cose, che abbiamo in tutti i modi cercato in passato di apprendere, non ci sono state dette. Pertanto il passo avanti che facciamo nell'avvicinarci alla verità è questa sera molto pronunciato.

Si aprono però degli interrogativi sostanziali sui quali dobbiamo proseguire con la determinazione che ha contraddistinto il nostro lavoro.

Apprezzo la differenziazione giuridica che lei ha fatto tra atto di guerra e atto terroristico, una distinzione di enorme rilevanza sul piano dei risarcimenti.

La seguo perfettamente in questa distinzione, in quanto l'atto di guerra può essere fatto risalire ad un *iter* procedurale, alla volontà di uno Stato, mentre l'atto terroristico di per sé non può essere fatto risalire alla volontà di un organismo statale.

Lei ha osservato però che al giorno d'oggi il terrorismo è una forma indiretta che sostituisce la guerra delle cannoniere. Quando parla di terrorismo internazionale, si riferisce a gruppi che possono anche essersi insediati all'interno di apparati statuali stranieri oppure che si trovano a cavallo tra questi apparati e organizzazioni di carattere privato che compiono degli atti terroristici? In questo senso l'avvicinamento che lei fa alla strage di Bologna è interessante, anche se si renderà conto che questo accostamento noi, attraverso le notizie e le informazioni che abbiamo, non potevamo compierlo fino ad oggi con l'approssimazione che lei questa sera ci ha voluto suggerire, se ho ben compreso.

Il fatto che si tratti di un atto di terrorismo internazionale lascia aperto il problema di chi ne sia stato l'autore. Il lancio di un missile non può essere effettuato da organizzazioni rudimentali, anche considerando l'altezza a cui volava il DC9 dell'Itavia.

Il terrorismo internazionale è stato generalmente inquadrato all'interno di una determinata situazione politica di quell'epoca ed ha trovato connivenze in alcuni regimi e governi. Questo è un fatto sul quale dobbiamo meditare. Però lei ha considerato diverse ipotesi come depistanti. Ad esempio l'ipotesi del dottor Tricomi che andava ad indagare sul traffico delle armi in Sicilia: anche quello sarebbe stato un depistaggio.

PARISI. In effetti, quando tutte queste piste non sono suffragate da elementi probatori; ci si deve chiedere chi le abbia tirate fuori, perchè siano state sbandierate occupando grandi spazi nelle cronache.

Per quanto riguarda il discorso della «guerra surrogata» attraverso il terrorismo, va considerato che l'area occidentale, quella degli stati costituzionali e di diritto europei rifiuta totalmente questa concezione.

TOTH. Allora lei restringe le ipotesi?

PARISI. Non posso restringere niente, perchè sul piano delle deviazioni si può ammettere una infinità di ipotesi. Però, sul filo di una concezione di intervento statale, di un'orditura statale, bisogna passare a considerare quei paesi che praticano questo strumento come «guerra surrogata» e che sponsorizzano il terrorismo. Si tratta di paesi posti al bando dalla comunità internazionale sulla base del diritto pubblico internazionale e nel quadro della rete di solidarietà tra i paesi che il terrorismo rifiutano. Tutti questi paesi, compreso il nostro, non accettano il terrorismo nemmeno come misura di ritorsione.

Allora, posto in questi termini, un atto di terrorismo non può essere qualificato in altro modo, perchè qualificarlo invece come atto di guerra significa conferirgli un *habitus* che non merita.

TOTH. Lei ha risposto alla sostanza della mia domanda. Ha accennato a Servizi deviati provenienti da altri paesi e restringe il contributo italiano soltanto a una funzione di copertura immediata ristretta a poche persone. In tal modo lei rappresenta un pensiero che è nelle mie posizioni e che spesso ho cercato di evidenziare: non era possibile che un fatto di tale gravità fosse tenuto nascosto ad un numero così notevole di soggetti all'interno degli organi predisposti alla difesa aerea del nostro paese, quindi a tutti i vari gradi della gerarchia militare dell'Aeronautica.

PARISI. Diciamo che si è verificata una infedeltà immediata e precisa verso l'autorità.

TOTH. Tale da stroncare immediatamente l'accertamento della verità.

PARISI. Diciamo che la copertura rappresenta la cornice in cui questi atti si inseriscono.

Colgo l'occasione per dire che i collegamenti con la strage di Bologna sono da me ipotizzati senza precisi elementi, ma in linea logica è un'ipotesi accettabile. Se accettiamo che sia stato dolosamente colpito proprio quell'aereo e non per errore, allora si tratta della replica della strage di Bologna.

BOSCO. Mi scusi, ma non capisco questo concetto.

PARISI. Se il nostro aereo fosse stato colpito per errore allora il collegamento con Bologna non sussisterebbe; ma se fosse stato colpito deliberatamente (e in tal senso il ritardo di due ore non significa niente perchè a quanto ho capito era più o meno usuale) se doveva avere un preciso significato colpire un aereo su quella rotta, in quella direzione perchè ciò avesse una ragione, una motivazione leggibile...

BOSCO. Allora lei ritiene insignificante la questione del ritardo di due ore.

PARISI. Sono convinto che in una operazione così come l'ho ipotizzata un ritardo di due ore sarebbe irrilevante.

TOTH. Quindi un aereo sarebbe stato in grado di restare in volo per le due ore successive al momento in cui avrebbe dovuto incontrare l'aeromobile che aspettava.

PARISI. Quando si prepara un'operazione del genere, si ha la possibilità di seguire l'aereo fin dalla partenza e di intercettarlo.

TOTH. Si tratta di un'ipotesi di lavoro assai interessante.

BOATO. Credo di non dare un giudizio di valore ma di fatto se dico che la sua testimonianza sulla vicenda di Ustica è clamorosa per l'importanza che viene ad assumere per la nostra Commissione, tanto per quegli aspetti che usando l'analisi logica convincono, quanto per quelli che non convincono. Questo intendo dirlo in generale ed anche rispetto agli sviluppi delle sue disposizioni davanti ai due giudici istruttori.

Sulla questione che si sia trattato di un atto terroristico o di un atto di guerra credo che bisogna intendersi. Lei ha insistito - ho notato con cura questo aspetto e anche il collega Toth lo ha sottolineato - sulla qualificazione in termini di diritto pubblico internazionale. Su questo non credo di andare oltre, anche per non uscire troppo dalla discussione che stiamo svolgendo.

Quale sia la qualificazione giuridica in termini di diritto pubblico internazionale è questione interessante - e ho appuntato con attenzione quello che lei ha detto - ma diventa poco rilevante dal punto di vista del fatto storico, anche perchè dal punto di vista giudiziario già si procede per due reati: disastro aviatorio e strage, oltre ai reati minori (favoreggiamento, distruzione di prove, eccetera). In sé l'esplosione del DC9 è disastro aviatorio e strage: così è stato giuridicamente qualificato l'episodio dalla Magistratura (visto che lei ha insistito molto sull'episodio della strage). È questo il reato principale, da ergastolo, su cui si sta indagando anche se attualmente, al contrario dei reati minori, non ci sono imputati.

Ciò che lei ha detto ha una rilevanza eventualmente importante per il risarcimento delle vittime riferito all'attività dello Stato. Infatti, se quanto si è verificato è un episodio di terrorismo qualificato come strage, vi è comunque un'autonoma doverosa iniziativa dello Stato, in base alle leggi attualmente in vigore, di risarcimento delle vittime del terrorismo. Così ho interpretato la sua ripetuta ed insistente dichiarazione.

PRESIDENTE. Il prefetto con l'affermazione che ha fatto attira, se così si può dire, sul suo Ministero le responsabilità del risarcimento. Quindi do atto del coraggio della sua dichiarazione, visto che sono abituato a vedere scaricate le responsabilità di ciascuno.

BOATO. Questo perchè la legge per il risarcimento alle vittime del terrorismo è applicata dal Ministero dell'interno.

PARISI. Però non ho copertura. Ad esempio, se sulla base dei vostri lavori dovesse venire fuori una enunciazione dalla quale parta poi una legge che sancisca il principio, scatterebbe un obbligo al risarcimento dei danni come ha correttamente chiarito il Presidente. Credetemi pure, la mia posizione è onesta e in piena coscienza perchè se vedo il fatto in una certa maniera è inutile che gli giri intorno.

BOATO. Credo di aver interpretato bene l'*animus* con cui lei ha fatto le sue dichiarazioni. Resta il fatto che sul piano storico-fattuale, non più su quello giuridico, quando un aereo viene abbattuto con un missile - e ormai sul fatto che sia stato un missile anche lei ha acquisito non una certezza matematica, ma soggettiva e l'ha acquisita al pari di me che l'ho dichiarato nella seduta precedente - le finalità sono di tipo terroristico, visto che non ci risulta che vi sia una guerra in corso tra l'Italia ed un altro paese. Fra l'altro in guerra non si abbattono, se non per errore, aerei civili bensì militari e quindi si tratterebbe di una guerra anomala. Comunque è un atto compiuto con una struttura militare, con un aereo militare, con una copertura radar con la finalità di abbattere un altro aereo. Che fosse il DC9 o un altro non importa; al riguardo ho un'opinione diversa dalla sua perchè mi pare che lei abbia fatto intendere che in realtà si sia voluto abbattere proprio il DC9 dell'Itavia.

PARISI. È un'ipotesi.

BOATO. Tra le ipotesi che sono state fatte, in base ai dati che abbiamo acquisito, questa mi pare la meno fondata per non dire la più infondata. La questione è che quando lei, rispondendo al collega Ciccimessere, dice: «Colloco l'episodio in uno scenario internazionale dove il terrorismo è uno strumento di intimidazione in sostituzione delle cannoniere» (sono parole testuali), dice esattamente che il fatto non è giuridicamente qualificato come atto di guerra ma che quando si vuole destabilizzare e colpire non si dichiara la guerra nè la si fa di fatto, ma si usano sul piano internazionale strumenti terroristici. Lei ha ristretto l'ambito all'area europea perchè sa meglio di me che purtroppo anche negli ultimi decenni sono stati utilizzati episodi di guerra surrogata in via sistematica. Lei ha fatto riferimento agli atti di terrorismo come ritorsione, ma qualche anno fa abbiamo avuto un bombardamento americano su Tripoli.

PARISI. Era evidente che si trattava di un bombardamento.

BOATO. Ma non c'era una guerra dichiarata.

PARISI. Ho spiegato prima che non occorre una dichiarazione della volontà di guerra.

BOATO. Insisto su questo punto perchè stabilire se si sia trattato di terrorismo o di atto di guerra diventerà molto importante d'ora in avanti. Ho recepito la sua qualificazione giuridica anche per i risvolti interni che può avere, ma sarei più cauto nel catalogare l'episodio.

PARISI. Se mi consente, senatore Boato, vorrei risponderle intanto per questa parte.

La prima questione concerne gli apparati terroristici. Lei li vuole ritenere per forza statuali. Ho risposto parlando di apparati che si muovevano in funzione di guerra surrogata e ho fatto solo un'ipotesi. Lei non può escludere che alcuni gruppi terroristici abbiano una loro aviazione, gruppi terroristici che in quanto tali sono in grado di mandare regolarmente mezzi aerei dotati di missili. Si può quindi avere un apparato terroristico di questo genere e penso che possiate ottenere una letteratura e delle indicazioni precise e aggiornate sal Servizio di sicurezza militare.

BELLOCCHIO. In termini di conflittualità tra Stati posso accettare la spiegazione che lei, signor prefetto, sta dando al senatore Boato ma solo in caso di conflittualità tra Stati.

PARISI. Pensiamo ai gruppi terroristici dell'America latina che agiscono a supporto dei traffici di droga.

CICCIOMESSERE. Aerei dotati di missili a distanza?

PARISI. Guardi che questa non sarebbe la fine del mondo tra i mezzi di cui può disporre il terrorismo oggi e quindi non tralasciamo questa ipotesi.

Per quanto riguarda il collegamento non presento perentoriamente un'ipotesi di rapporto tra Ustica e Bologna, però se si fa un'analisi seria...

BOATO. In questa Commissione il primo a fare un simile collegamento sono stato io.

PARISI. ... e si constata che si è trattato di un errore, allora è un caso di reato aberrante. Consideriamo pure l'ipotesi di un collegamento perchè un attentato terroristico serve ad inviare un messaggio e se il messaggio non è compreso l'attentato si ripete. Ricordate che cosa successe in Francia quando si ebbe una serie di attentati: non si capiva il motivo e quanto questo fu compreso si interruppero anche gli attentati. Quando c'è la comprensione c'è una risposta, negativa finchè si vuole ma una risposta. Il messaggio ha un significato, ha un destinatario, ha un valore, però non possiamo dire oggi con certezza se vi sia un legame tra Ustica e Bologna. Quello su cui insisto è la qualifica dell'evento come terroristico.

BOATO. Il collegamento tra Ustica e Bologna è ipotizzabile, considerata pure la persona di Affatigato e la distanza di 40 giorni. È un'ipotesi su cui anche noi abbiamo lavorato e credo di essere stato il

primo a proporla in Commissione, e quindi, signor prefetto, seguo il suo ordine di ragionamento. Tuttavia non mi risulta (tralasciando la Colombia in cui si svolge il traffico di droga) che nel Mediterraneo e in Europa sia mai esistito storicamente un episodio di terrorismo che abbia utilizzato un aereo militare e il lancio di un missile. Non mi risulta, eppure studio il fenomeno del terrorismo da qualche decennio anche se non come lei che è il capo della Polizia. Non mi risulta un episodio di questo tipo e se lo ipotizzassimo dovremmo però ipotizzare anche una copertura radar, ad esempio.

Vorrei chiederle ora una spiegazione. Lei ha parlato di «cortine protettive di alcuni soggetti mobilitati a coprire», di «malinteso senso del dovere», di «malintesa ragion di Stato». Ha detto che «anche i politici sono certamente fuori», scandalizzando qualche mio collega. Io ho sempre ipotizzato la possibilità che i politici a loro volta siano stati ingannati.

So che vi è qualche collega che non è contento se non ha il politico da incastrare; personalmente ho sempre avanzato questa ipotesi che comunque verificheremo ascoltando anche i politici. Il prefetto Parisi ha detto che delle prove sono state fatte sparire nell'immediatezza, che c'è uno spezzone dell'*intelligence* militare che sicuramente ha deviato.

Tuttavia, signor prefetto, mentre il suo modo di ragionare è plausibile, per molti aspetti non sta in piedi l'ipotesi di un gruppo isolato laddove lei stesso riconosce - e noi l'abbiamo certificato per *tabulas* - che nell'immediato vi è stata la distruzione delle prove ed un malinteso senso dello Stato (d'altronde per poter essere un beninteso senso dello Stato quest'ultimo avrebbe dovuto volere la distruzione delle prove), nonché un depistaggio sistematico.

Personalmente sto ripetendo da circa un anno quello che lei ha detto sul caso Affatigato, sull'importanza strategica di questa figura non per la bomba, che non c'era, ma per capire la dinamica dell'episodio Ustica. Ho rivolto domande a tutti gli auditi su Affatigato e credo che lei sia stato molto esauriente al riguardo tanto che la Commissione dovrà trarre delle conclusioni su quanto lei ha affermato; intanto posso dire di condividere le valutazioni che il Presidente ha espresso subito dopo il suo intervento. Tuttavia non sta in piedi l'ipotesi di un gruppo singolo e isolato che con un caccia va ad abbattere un aereo.

Lei inoltre ha escluso, per via logica, una responsabilità americana. Non mi scandalizzano i contatti tra i servizi segreti americani e Affatigato; si ipotizzava che gli iraniani volessero compiere atti terroristici contro gli Stati Uniti e non trovo illegittimo che questi ultimi, venendo informati che vi è una persona che dice di sapere qualcosa al riguardo, si mettano in contatto con tale persona. Lei dice che questa è la prova logica dell'estraneità degli Stati Uniti rispetto a questo atto di terrorismo. Resta aperto il problema del perchè gli Stati Uniti non abbiano visto nè saputo nulla.

Tutto ciò si collega al fatto che lei ha citato come unica pista alternativa - non come pista esplicita ma come connessione - quella libica. Le dico che allo stato attuale siamo di fronte a tre ipotesi di lavoro; e preciso che non sto parlando di prove. Premetto che escludiamo che l'Italia abbia buttato giù un proprio aereo anche se per errore; anzi l'Aeronautica militare non ha mai capito che escludevamo

questa ipotesi sin dall'inizio, cioè quella di una responsabilità diretta dell'Aeronautica sulla strage, mentre abbiamo individuato responsabilità dirette di persone appartenenti all'Aeronautica nelle operazioni successive alla strage. Fin dal primo giorno abbiamo escluso questa ipotesi perchè non abbiamo mai avuto alcun indizio al riguardo. Restano quindi tre ipotesi: quella degli Stati Uniti, quella della Francia e quella libica. Lei ha escluso per via logica la pista americana, ma resta da spiegare perchè gli americani non hanno visto nulla. Giustamente lei afferma che è impensabile che non abbiano visto; lo ha affermato nella deposizione al giudice istruttore. Chi doveva vedere erano le autorità italiane, ma anche quelle della Nato che hanno un sistema integrato di rilevazione del traffico aereo. Lei ipotizza la pista libica e non cita la Francia se non indirettamente, cioè rispetto ad Affatigato il quale è stato a lungo in Francia, è stato utilizzato dai francesi, è stato arrestato e poi rilasciato e solo successivamente ad un nuovo arresto è stato estradato. Lei non ipotizza la pista francese quando invece un responsabile dei servizi segreti, non come pista materiale ma come ipotesi di lavoro, la mette sullo stesso piano di quella libica, cioè come due possibilità da seguire.

Il motivo per cui nessuno ha visto in campo occidentale è molto più plausibile se è in questo campo che è avvenuto magari l'errore per cui è stato abbattuto un aereo. È possibile che la guerra non ci fosse affatto con l'Italia, ma episodi di guerra non dichiarati ad esempio tra francesi e libici potevano esserci. Lei ha ragionato per prove logiche, per analisi, per ipotesi plausibili e sulla base della sua lunga esperienza. Tuttavia anch'io studio sistematicamente il terrorismo e credo che il suo ragionamento dovrebbe arrivare ad ipotizzare che, poichè con un missile è stato abbattuto un aereo in un contesto internazionale drammatico (e reso ancora più drammatico da quello che è avvenuto dopo, dalla guerra tra la Libia e il Ciad al traffico di armi agli assassinii dei dissidenti libici), gli interlocutori presumibili sono la Francia e gli Stati Uniti che infatti sono stati esplicitamente citati dall'ammiraglio Martini che ha parlato di un interesse a colpire i libici e a coprire questo tipo di responsabilità da parte degli stessi Stati Uniti; oppure di un interesse dei libici a rispondere o ad aggredire a loro volta.

PARISI. Le rispondo in termini molto rapidi. Quando ho parlato delle coperture interne mi riferivo ad un numero limitato di persone perchè gli imbrogli si fanno in pochi; non si fanno le assemblee di imbrogli. Da qui la difficoltà di arrivare alle prove. Possono essersi attivate quattro o cinque persone o forse soltanto due in grado di arrivare nei punti giusti facendo valere l'autorità e la suggestione che potevano esercitare; possono essere riuscite in qualche modo a bloccare quelle che potevano essere le prove le quali, non essendo più affiorate, hanno fatto ammattire chi successivamente ha cercato di giustificarsi rispetto alle insufficienze che venivano rilevate.

Per quanto riguarda la pista degli Stati Uniti che avrei caldeggiato...

BOATO. Ho detto che lei ha escluso la pista statunitense.

PARISI. L'ho esclusa in quanto, essendovi stato il contatto con Affatigato, è evidente che, se vi fosse stata una responsabilità ameri-

cana, non si sarebbe attirata l'attenzione su un personaggio legato agli americani. Ho parlato di ipotesi affiorate, ma mi domando come faccia lei ad escludere qualunque altro Stato terzo. Di fronte ai vuoti che abbiamo visto evidenziarsi, come facciamo a dire chi è stato? Non potrebbe essere stato un paese terzo, un paese lontano? Non potrebbe essere stato un soggetto deviato di un altro Stato?

CICCIOMESSERE. Gli aerei hanno una autonomia limitata.

PARISI. Nell'ambito dei paesi vicini ve ne sono parecchi in grado di far arrivare un aereo fino in Italia.

BOATO. Lei ha fatto riferimento ad un contesto internazionale che era ben preciso.

PARISI. Non posso qualificare l'origine statale del soggetto operante a livello internazionale. Posso qualificare tale soggetto come terrorista, ma non posso identificarlo per nazionalità. Non accuso nessuno, non ho elementi; posso solo fare una valutazione di mestiere. Quello che accetto come fatto importante è che si escluda la responsabilità dell'Italia perchè altrimenti significherebbe aggiungere al danno la beffa.

BOATO. Su quest'ultimo aspetto sono integralmente d'accordo con lei.

La terza domanda è legata al fatto che non è possibile spiegare l'attività di quelle poche persone - non certo l'assemblea degli imbroglianti - che intervengono per coprire o eliminare le prove nell'immediatezza se non si presume, magari sulla base di una malintesa ragione di Stato come lei ha detto, che sia interesse dell'Italia coprire un atto terroristico avente come portata l'abbattimento di un DC9 dell'Itavia.

Non può immaginarsi che scatti una malintesa ragion di Stato in qualche responsabile di un'intelligence militare italiana deviata?

PARISI. Magari incoraggiato anche da un trattamento compensativo.

BOATO. Sì, se non si ipotizza che ci sia un rapporto anche con uno Stato sconosciuto che improvvisamente manda un aereo nei cieli italiani a buttar giù un altro aereo. Lei ad un certo punto ha detto: «C'è la firma autografa dell'intelligence che ha firmato l'atto di terrorismo» e si stava ragionando su tutta la vicenda Affatigato.

PARISI. Ricordo il punto. Qual è la domanda?

BOATO. Lei ha parlato di firma autografa: se è tale di chi è?

PARISI. In effetti bisognerebbe stabilire chi si è voluto coprire in quel caso, ossia a chi era legato Affatigato al tempo.

BOATO. Questo lo sappiamo.

PARISI. Non del tutto.

BOATO. Era in Francia e non veniva arrestato, nonostante che ci fosse un mandato di cattura.

PARISI. Non basta. Quanti agenti sono doppi, tripli o addirittura quadrupli! Quante volte magari un Servizio agisce per un Servizio diverso! Se io sapessi esattamente come erano le cose lo direi immediatamente. Come può sapere lei, nel caso di un agente doppio o triplo o quadruplo, per chi agiva e quale paese garantiva la copertura?

BOATO. La Francia copriva Affatigato.

PARISI. Mi consenta di dire che quando si tratta di paesi alleati e amici, ogni parola di questo genere è azzardata e pericolosa ed è anche ingiusta perchè non si hanno gli elementi per fare certe valutazioni.

PRESIDENTE. È anche ingiusto fare domande che non possono avere risposta.

BOATO. Mi ero basato sull'espressione «firma autografa dell'intelligence che ha firmato l'atto di terrorismo».

BELLOCCHIO. Signor prefetto, ritengo che la sua esposizione sia interessante e che le differenziazioni riguardino esclusivamente un bisticcio filologico. Se noi facciamo uno sforzo di astrazione, di carattere giuridico e di natura filologica, io credo che la sua analisi e il discorso di Boato - che un po' tutti condividiamo - portino alle stesse conseguenze. Nel 1980, secondo il suo *excursus* storico, vi era una conflittualità internazionale tra vari Stati, in modo particolare nei rapporti Usa-Libia e nei rapporti Libia-Francia. Il 27 giugno 1980 è caduto l'aereo indubbiamente ad opera di un missile: come qualifica lei quell'evento se non come un atto di guerra? Se lasciamo da parte la filologia giuridica di quanto è avvenuto, si è svolto un combattimento: non sappiamo ancora se vi sia stato solamente un missile oppure se vi sia stato uno scontro tra due caccia. Comunque un missile è partito: quando un aereo parte da un altro paese e viola il cielo di una nazione, io mi permetto di dire che compie un atto di guerra.

BOSCO. Non era l'aereo di un altro Stato.

PRESIDENTE. Quello che era non lo sappiamo noi e non lo sa il prefetto.

BELLOCCHIO. Signor prefetto, leggendo gli appunti del Sisde il 28 luglio 1982 vi è una testimonianza di Vittorio Pisano, membro della *Library of Congress Washington*, che parla di sospetti verso responsabilità libiche. Poi un esperto Usa di nome Transue, ex direttore del dipartimento difesa americano, ha espresso l'opinione che si è trattato di una esplosione da missile. Sono stati fatti ulteriori approfondimenti dopo queste dichiarazioni degli esperti, di cui ho preso nota leggendo le

carte del Sidae? Come lei sa meglio di me vi erano rapporti tesi tra la Francia e la Libia: se si fosse maggiormente approfondito avremmo saputo oggi qualcosa di più.

In secondo luogo, lei ritiene che alcune persone - militari che dir si voglia - possano avallare una tesi senza informare il politico di turno? Lei, ad esempio, si assumerebbe una responsabilità senza informare il suo Ministro, con il quale ha un rapporto di fiducia? Differenziandomi dal senatore Boato, non la seguo quando dice che i politici non sapevano niente: non posso accettare questa tesi.

BOATO. Era una ipotesi, non una tesi.

BELLOCCHIO. Ritengo che, avendo un rapporto di fiducia con il suo Ministro, quando accade qualcosa, lei abbia il dovere morale di informarlo. Quindi, anche rispetto ad una cerchia di cinque o sei persone il politico di turno è stato certamente informato.

PRESIDENTE. In teoria è così. Ma nelle sue memorie Demaranches dice che la sua più grande operazione è stata una azione di aggioaggio sulla svalutazione del dollaro. Lui l'ha potuta fare perchè all'epoca il Presidente della Repubblica gli disse di parlarne solo con lui e con nessun altro, neanche con il suo Ministro; per altro sulla svalutazione del dollaro Demaranches fece i fondi per il servizio segreto. Voglio dire che nel politico vi era certamente un riferimento, ma in questo caso alcuni livelli istituzionali sono stati saltati.

BELLOCCHIO. L'ultima domanda riguarda l'accostamento che lei ha fatto tra le stragi di Ustica e di Bologna. Chi poteva volere le due stragi? La prima effetto di terrorismo internazionale, la seconda effetto di terrorismo nazionale. Le chiedo di illuminarci maggiormente su questo collegamento tra le due stragi.

PARISI. Vorrei innanzitutto chiarire che se, come lei configura, da un punto di vista sostanziale l'episodio può essere qualificato come atto di guerra, lei ponga l'ipotesi che si fosse voluto invece colpire un obiettivo diverso o lo stesso obiettivo per fini esclusivamente stragistici, come poi è avvenuto: questo non era un atto di guerra. Aiuta moltissimo a collocare l'episodio nell'ambito guerra o non guerra la lettura del diritto pubblico internazionale e forse qualche esperto che potesse esaminare la materia da un punto di vista cattedratico e più qualificato del mio potrebbe dare maggiori delucidazioni.

Ho sufficientemente esaminato l'episodio e sono convinto che quella del missile è una sorta di trappola che può portare a considerare il fatto comunque come un atto di guerra. Pensiamo innanzitutto al singolo militare, e non ad una intera *intelligence* deviata di un qualunque movimento statale che ad un certo punto agisca utilizzando gli strumenti per fare un'azione legata ad un centro di interessi, di poteri, occulto: abbiamo avuto esempi di questo genere anche nella nostra storia nazionale.

È chiaro che in quei casi non si va a riferire al politico, perchè il referente dovrebbe essere una persona corretta e affidabile, se non è

così mente: basti vedere i lavori delle commissioni parlamentari, specie su certe vicende della storia italiana, per vedere quante volte è pesantemente ricorso il mendacio.

Infine, il rapporto Pisano era il rapporto di una struttura universitaria di tipo *intelligence* che agiva - e agisce - in un campo informativo parallelo ad istituzioni più qualificate, con un valore non probatorio, non tale da orientare in maniera decisa. C'è stata una gara a scambiarsi accuse da parte degli americani e dei libici, mentre non abbiamo raccolto elementi di prova di alcun genere e neppure verso la Libia possiamo muovere accuse.

Stando le cose in questi termini, resta la questione dell'esistenza di un nesso tra Ustica e Bologna. Devo ripetere quanto già detto sull'ipotesi che fosse stato deliberatamente colpito l'aereo e non si fosse trattato di colpire ad una quota più bassa o più alta un altro aereo e quindi che vi fosse stato un errore, per cui, indipendentemente da poter giungere alla vera qualificazione, nel cielo italiano, senza che vi sia stata una guerra e dove nessuno è abilitato a fare le guerre (e perchè questo è un dato certo), dove manca un qualsiasi fatto resocontato dalle cronache che possa giustificare e dimostrare questo fatto, è intervenuto un fatto di guerra. Infatti, la misteriosità del fatto lo qualifica ancora di più come atto di terrorismo: è il terrorismo che si circonda di mistero, non l'atto di guerra che diventa subito clamoroso. È stato citato il bombardamento di Tripoli che era inequivocabile, non nascosto a nessuno. La differenza sta anche in questo aspetto di mistero. Si può avere una guerra non dichiarata, una pace senza trattato o armistizio, ma sicuramente l'atto di guerra ha una sua evidenza che nel caso di specie è mancata. Invece c'è la misteriosità, il mezzo addirittura subdolo di creare un depistamento, un disorientamento per cui a dieci anni di distanza ci stiamo ancora chiedendo cosa è successo.

PICCIRILLO. Sulla scorta della sua relazione e delle osservazioni formulate nell'ultima seduta della Commissione, quando affermammo di vedere nella relazione un momento di verità, colgo a pagina 98 una osservazione che vorrei sottoporre come domanda al prefetto Parisi, nella speranza che possa dare una risposta. Si legge: «In dichiarazioni recenti il prefetto Malpica, direttore del Sisde, ha affermato che il suo Servizio era sempre stato contrario all'ipotesi bomba, perchè l'aereo volava con due ore di ritardo e una bomba a tempo non poteva essere stata programmata per quando il viaggio fosse terminato e perchè, se era una bomba altimetrica, questa avrebbe dovuto esplodere prima che l'aereo arrivasse nella verticale di Ustica, avendo il DC9 raggiunto "tutte le quote possibili"». Pongo in sostanza questa domanda, sperando che, quale ex direttore del Sisde il prefetto possa aiutarci a capire. Stante la mia richiesta ad un esperto in materia, mi è sembrato di capire che già dal 1980 esistevano congegni misti che utilizzavano meccanismi barometrici in grado di attivare un *timer* dopo aver raggiunto una determinata quota e tali da poter programmare la deflagrazione di un ordigno in qualsiasi momento dopo il decollo e/o dopo che il velivolo aveva raggiunto una determinata quota e ciò proprio per evitare che in caso di mancata partenza o di ritardo nel decollo l'attentato potesse lasciare prove inequivocabili o comunque visibili a terra.

Seconda domanda. Recentemente la Polizia ha intercettato una autocarro proveniente dai Balcani e diretto in Campania con materiale esplosivo a bordo, oltre che con armi di vario tipo. Rispondono a verità le voci che hanno indicato nel tipo di esplosivo trasportato il Tnt e il T4?

PARISI. Per quanto riguarda le valutazioni di Malpica, non ho elementi per smentirle, anche se bisogna considerare che potrebbero non ricorrere le condizioni esplosivistiche citate, anche se non si può escludere in tesi anche l'organizzazione di un ordigno a scoppio ritardato, non per determinare l'esplosione in volo, ma per provocarla a titolo dimostrativo. Consideriamo anche questo aspetto. Potrebbe esservi stato anche un errore di valutazione. Quando facciamo delle ipotesi, dobbiamo considerarle tutte: può valere anche l'ipotesi - nella quale non ho molta fiducia - di un ordigno a bordo che doveva esplodere a due ore di distanza, dopo di che il ritardo non ha coperto il tempo previsto e non ha prodotto l'evento con l'aereo fermo in uno scalo, ma in volo.

Per quanto riguarda l'operazione di polizia di cui ha parlato, si è trattato di una operazione molto importante ed interessante, ma ancora non ho riscontri in merito alla natura dell'esplosivo.

PICCIRILLO. Alla fine di pagina 98 si afferma: «L'ipotesi bomba avrebbe dovuto portare ad "aggredire" la pista dei passeggeri, in tutte le possibili varianti criminali (dalle polizze di assicurazione ai motivi di vendetta)»: mi pare infatti che l'Itavia avesse sede a Catanzaro. Su tali aspetti sono state attivate indagini?

PARISI. Quello che è scritto è il risultato di quanto si è riusciti a raccogliere come notizie. Ho già detto che di informazioni qualificate ve ne sono state poche: si è indagato in tutte le direzioni, si parlò anche di quanto lei ha richiamato, ma senza trovare elementi a suffragio.

PRESIDENTE. Posso aggiungere che il magistrato mi ha comunicato di aver acquisito la lista dei passeggeri, compresi quelli non partiti, una lista di sette o otto nomi, fra i quali anche quello del magistrato Tricomi e di un'altra persona compresa nei non partiti e che, invece, si trovava sull'aereo. Su questi aspetti non sono stati avviati gli approfondimenti necessari, gli atti sono in corso di trasmissione; sono in accordo con il magistrato che ci verranno inviati non appena conclusa questa parte di inchiesta.

BOSCO. Ringrazio il prefetto Parisi per averci esposto con grande convinzione e con logica la sua tesi. Devo confessare con molta sincerità che sono notevolmente sconcertato dalla portata delle sue affermazioni, al punto che avverto l'esigenza di un momento di approfondimento. Per questo motivo pregherei il Presidente di valutare, nella sede dell'Ufficio di presidenza, la possibilità di svolgere nella prossima settimana un dibattito su queste dichiarazioni. Probabilmente più che valutarle a caldo è utile un loro approfondimento in un diverso momento.

Ma c'è un chiarimento che desidero chiedere alla presidenza: quando è stata convocata questa riunione?

PRESIDENTE. La scorsa settimana nell'Ufficio di presidenza abbiamo deciso di convocare il prefetto Parisi ed il ministro Rognoni. Incaricato di verificare la disponibilità del prefetto, avendo da lui ricevuto immediata disponibilità ho inteso convocarlo per oggi.

BOSCO. Mi ero posto l'interrogativo perchè non capivo in base a quale criterio si era proceduto a questa convocazione; ho intuito poi che potesse discendere dalla trasmissione degli atti del magistrato.

PRESIDENTE. L'Ufficio di presidenza ha deciso di acquisire questa testimonianza a riscontro di quelle già rese in precedenza al magistrato. Proprio per questo ho chiarito all'inizio che sarebbe stata necessaria una certa cautela per rispettare atti coperti da segreto istruttorio.

Se non vi sono altri interventi, ringrazio di nuovo il prefetto Parisi per essere intervenuto. Certamente valuteremo con grande attenzione quanto ci ha detto, che ha portato un contributo molto importante ai nostri lavori.

La seduta termina alle ore 21,10.